

PER SAPERNE DI PIÙ
www.anci.it
www.quirinale.it

La polemica

L'allarme dei sindaci "Minacce e inchieste impossibile governare"

Da Bianco a Fassino, lettera a Mattarella, magistrati e governo: il nostro è un ruolo gravoso, serve rispetto

MONICA RUBINO

ROMA. Con le elezioni comunali ormai alle porte, i sindaci sono a vario titolo sotto i riflettori delle procure di mezza Italia. Per questo chiedono che sia rispettato il loro ruolo. Anche se la lettera aperta, firmata finora da una ventina di primi cittadini e rivolta a Sergio Mattarella, al governo e alla magistratura, suona più come un grido d'aiuto. Perché il mestiere di sindaco è diventato «davvero gravoso» e amministrare ogni giorno le città è una missione quasi impossibile, tra continui tagli alle risorse finanziarie e «la mancanza di una vera autonomia politica», scrivono i firmatari della missiva. In un quadro già pieno di difficoltà, le vicende giudiziarie che stanno coinvolgendo amministratori di varie città e di diverso colore troppo spesso «diventano oggetto di scontro politico», aggiungono. E intaccano la reputazione dei sindaci e la loro capacità «di dare risposte ai cittadini in un quadro di regole certe».

Nell'appello, sottoscritto dal sindaco di Catania Enzo Bianco e altri primi cittadini come Giuseppe Falcomatà di Reggio Calabria, Maria Rita Rossa di Alessandria e Bruno Valentini di Siena, si ricordano i tanti sindaci del Sud

minacciati o aggrediti per aver fatto il loro dovere. Come quello di Licata (Agrigento), Angelo Cambiano, che ha subito l'incendio della propria abitazione per la sua lotta contro l'abusivismo edilizio. O quello di Bari, Antonio Decaro, minacciato di morte perché ha dichiarato guerra ai venditori abusivi sul lungomare. Ma si citano anche i casi del sindaco di Lodi, il pd Simone Uggetti, arrestato con l'accusa di turbativa d'asta. E di Filippo Nogarini, primo cittadino pentastellato di Livorno, che ha ricevuto un avviso di garanzia per reati fallimentari legati alla società cittadina di gestione dei rifiuti. Ai quali si aggiunge Federico Pizzarotti, sindaco M5s di Parma, indagato per abuso d'ufficio. I firmatari dell'appello ribadiscono il loro «rispetto convinto e profondo nella magistratura», che deve punire chi ha usato il suo mandato per interessi personali. Ma queste vicende e il loro clamore mediatico «rischiano di toglierci quella forza che ci spinge ogni giorno a fare il nostro lavoro», concludono. Alle firme si sono aggiunte in corsa anche quelle dell'ex leghista Flavio Tosi, sindaco di Verona, e di Piero Fassino, primo cittadino di Torino e presidente Anci. E il numero è destinato ad aumentare.

"I pm indagano, ma troppo spesso le vicende giudiziarie sono oggetto di scontro politico"

Massimo Cacciari. "Questo è un paese ammalato di centralismo i primi cittadini sono deboli ma questo appello è patetico e in ritardo"

"Solo i pazzi amministrano i comuni anche io ho subito un martirio"



Massimo Cacciari

PAOLO BERZICI

MILANO. Massimo Cacciari, che cosa pensa dell'appello dei sindaci? «Che è patetico». Addirittura. Perché? «Svegliarsi ora, dopo vent'anni, vent'anni di progressivo e sistematico smantellamento della figura dei sindaci da parte del centralismo governativo, vent'anni di degenerazione, non ha senso. E, ripeto, patetico».

Non dovrebbe valere che sbaglia solo chi non fa, chi non si muove?

«Fare così è come non fare. Mi spiego. Tra i firmatari dell'appello ci sono sindaci - gente che è stata anche al governo, tipo Bianco - che questa storia del depotenziamento degli amministratori locali, della loro umiliazione, la conoscono benissimo. Da quasi vent'anni. Era il '99 quando fondammo l'associazione "Le cento città": io sindaco di Venezia, Bianco, Rutelli, Bassolino e altri. Chiedevamo una riforma in senso autonomistico e federalistico. E invece...».

Invece? «Non è servito a niente. Anzi sì, a una cosa: a far fare carriera a Rutelli e a Bianco. Che adesso firma questo inutile appello rivolto al presidente della Repub-

blica... Mah...».

Perché non portò a nulla il fronte dei sindaci autonomisti?

«Questo paese è malato di centralismo. Irrimediabilmente. Più è forte la leadership di chi è al governo, più diventa difficile costruire una classe politica locale. E il ruolo degli amministratori sul territorio si indebolisce, l'effetto è sotto gli occhi di tutti».

Fu così anche allora?

«Sì. La nostra spinta fu stroncata da un'ondata reazionaria neocentralista, un moto trasversale, centrodestra e centro-sinistra, Amato, D'Alema, Berlusconi... La repressione ordinata da Roma montò, e si abbatté sui Comuni e chi li gestiva».

Con quali conseguenze?



APPELLO. È partito dai sindaci italiani un appello a rispettare di più il loro lavoro

FOTO: D'AGF

L'INTERCETTAZIONE



Graziano Delrio

"Delrio salutò un boss a Cutro" E lui: impossibile e io non ho segreti

ROMA. Due detenuti intercettati in carcere chiamano in causa il ministro Graziano Delrio sostenendo che durante una visita nel 2009 a Cutro, in Calabria, strinse la mano a un boss della 'ndrangheta. Lo racconta l'Espresso. L'intercettazione è del 2015 e avviene nel carcere di Parma. A innescare la conversazione tra i detenuti, poi entrambi condannati, è l'immagine del ministro in tv. «Quello scemo sulla destra... era il sindaco di Reggio Emilia?». «Quello... sì Di Reggio Emilia?». «Eh... Delrio! Quando è andato a Cutro ha dato la mano a quello là». «A Nicola?». Il "Nicola" sarebbe Nicolino Grande Aracri, capo della cosca omonima. Lo stesso Espresso scrive che il boss, quando Delrio andò a Cutro, era in carcere. Il ministro si dice «assolutamente tranquillo» e ribadisce di non aver potuto stringere la mano a Grande Aracri visto che il boss era in carcere. «È comunque non ho nulla da nascondere».

Paese malato di centralismo che cosa possono fare? Giro l'Italia, parlo coi sindaci, vengono fuori storie di assoluta miseria: non ci sono appelli che tengano. Finché c'è questa cultura centralista, contraria a ogni modernizzazione, i sindaci non vanno da nessuna parte. È questa la riflessione da fare».


Quanto pesano le vicende giudiziarie che stanno colpendo molti sindaci?

«Il sindaco è un parafulmine universale. È in cima alla casa, se arriva un fulmine se lo becca lui. Dopodiché ci sono sindaci più bravi e meno bravi. Ma è il sistema che non funziona. Lo dico da 20 anni: bisogna rivedere tutte le leggi dell'amministrazione. Il sindaco è anche responsabile della salute pubblica e della protezione civile? Bene. Ma se non può fare niente perché non ha risorse...».

Che cosa significa fare il sindaco oggi?

«Bisogna essere dei pazzi». Lei lo è stato a Venezia dal '93 al 2000 e dal 2005 al 2010. Che cosa è cambiato da allora?

«È stato un crescendo. Un martirio senza fine. Già ai miei tempi era così: se non ti mettono in condizione di operare adeguatamente, hai voglia a fare gli appelli...».

Ferservizi mandataria di
Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A.

COMUNICA CHE
con riferimento alla vendita del bene
PA010_12 in Comune di Menfi (AG),
pubblicata in data 30 marzo 2016,
LA VENDITA È ANNULATA



FOTO: G. BERTINELLI

LA GAZZETTA DEL MATTINO

 **L'appello**

Da Fassino a Tosi: salvaguardare la reputazione dei primi cittadini

ROMA «La reputazione dei sindaci» è «un bene prezioso da salvaguardare nell'interesse della democrazia». È l'appello inviato a capo dello Stato, Camere, governo e magistrati da un gruppo bipartisan di sindaci (tra cui il leader dell'Anci e sindaco di Torino Piero Fassino e quello di Verona, Flavio Tosi). L'arresto di Lodi? L'avviso di garanzia di Livorno? «È doveroso si punisca chi ha usato il suo mandato per interessi personali, ma troppe volte le vicende giudiziarie diventano oggetto di scontro ben al di là dell'oggetto dell'indagine», c'è scritto nella lettera. Ergo: «Pensiamo sia utile una riflessione».

A VVENIRE

L'appello. «Inchieste usate per scontro politico»

Lettera al Colle dei sindaci di tutti i partiti: noi tassello della democrazia



Dopo i casi Uggetti e Nogarini, i primi cittadini di diversi comuni, da Catania a Verona, denunciano: i pm indagano, ma nostra reputazione è bene prezioso

ROMA

«**C**hiediamo al presidente della Repubblica, al Parlamento, al governo, alla magistratura, alle istituzioni con cui lavoriamo, di considerare che la reputazione dei sindaci, la loro capacità di governare i nostri comuni, il rispetto per questo ruolo, sono un bene prezioso, che va sal-

vaguardato nell'interesse del buon funzionamento della democrazia». È un passaggio della lettera aperta con cui un gruppo di sindaci, di centrosinistra e di centrodestra, richiama l'attenzione delle istituzioni sulle attuali difficoltà nel rivestire il proprio ruolo: «In questi giorni, vicende del tutto diverse e senza alcuna connessione tra loro hanno interessato alcuni sindaci del nostro Paese - si legge -. Pensiamo sia utile una riflessione». La lettera adopera toni pacati, ma fra le righe trapela la profonda preoccupazione di dover amministrare stretti fra l'incudine e il martello, fra il rischio di conseguenze penali dovute all'azione amministrativa e le minacce di ambienti criminali scontenti dell'azione di difesa della legalità. L'elenco degli aderenti è trasversale e comprende i sindaci Enzo Bianco (Catania), Maria Rita Rossa (Alessandria), Antonio Decaro (Bari), Giuseppe Falcomata (Beggio Calabri), Guido Castelli (Ascoli Piceno), Umberto Di Primio (Chieti), Daniele Manca (Anola), Paolo Perrone (Lecce), Roberto Scargati (Monza), Bruno Valentini (Sena) e

Flavio Tosi (Verona). E l'elenco di firme potrebbe allungarsi.

Nel documento si riportano alcune situazioni emblematiche: dal sindaco di Licata, che ha subito l'incendio della propria abitazione per le azioni anti-abusivismo edilizio, alle denunce e proteste contro quello di Agrigento per la medesima ragione. Quotidianamente, si legge nell'appello, sindaci non solo del Sud ricevono minacce, aggressioni, intimidazioni nello svolgimento delle proprie funzioni «per affermare prima di tutto il rispetto delle regole». Non mancano accenni a casi attuali: da Simone Uggetti, il sindaco piddino di Lodi, «arrestato e tuttora in carcere» perché «indagato per turbativa d'asta per una vicenda relativa alla gestione di una piscina affidata a una società partecipata dal comune»; a Filippo Nogarini, sindaco M5S di Livorno «che ha ricevuto un avviso di garanzia per una vicenda amministrativa della azienda per i rifiuti della sua città, guadagnando prime pagine di giornali per una indagine appena avviata». I firmatari della lettera non entrano nel

merito delle inchieste, per «rispetto convinto della magistratura, che deve fare il suo corso rapidamente per accertare la verità dei fatti». Di fronte a comportamenti penalmente rilevanti e a decisioni della magistratura nelle sedi proprie, argomentano i sindaci firmatari, è doveroso che si punisca chi ha usato il suo mandato per interessi personali. Ma troppe volte, lamentano, vicende giuridiche che riguardano comuni italiani diventano oggetto di scontro politico, indipendentemente e ben al di là dell'oggetto dell'indagine, mentre «amministrare le nostre città è diventato un compito davvero gravoso». Insomma, non è solo una questione di «calo d'immagine»: «Queste e altre vicende e il clamore conseguente rischiano di intaccare o peggiorare quella forza che ci spinge ogni giorno - concludono i primi cittadini -, che è il valore straordinario del nostro impegno politico di essere sindaci, istituzione vitale della nostra democrazia».

Vincenzo R. Spagnolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni. Coinvolti amministratori in carica del Pd, Forza Italia, 5 stelle, ma anche espressione di liste civiche

Da Cortina a Foggia, i primi cittadini inquisiti

Ivan Cimarusti

Andrea Marini

ROMA

La carica dei sindaci italiani indagati ma rimasti sulla poltrona di primo cittadino. Sono decine i casi, da Nord a Sud, che coinvolgono il Partito democratico, Forza Italia e liste civiche vicine a entrambi gli schieramenti politici, nonché il M5s.

Oltre al primo cittadino di Parma, il 5 stelle Federico Pizzarotti (si veda articolo in pagina), il collega grillino di Livorno, Filippo Nogarini, è indagato per concorso in bancarotta fraudolenta nell'inchiesta sull'Aamps, l'azienda dei rifiuti al 100% del Comune. In Campania spiccano i nomi dei sindaci Giorgio Zinni (Pd), di San Giorgio a Cremano, e Lorenza Orefice (lista civica di centrodestra), di Casavatore. Il primo è finito in un fascicolo su tangenti per appalti, mentre la seconda è accusata di voto di scambio con ambienti vicini alla camorra.

In Puglia c'è il caso del primo cittadino di Barletta, Pasquale Cascella (coalizione di centrosinistra), ex addetto stampa dell'ex presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Cascella è

coinvolto in una vicenda legata alla fornitura di servizi senza evidenza pubblica per la manifestazione Disfida di Barletta. Poco più a Nord, c'è il sindaco di Foggia Franco Landella (Forza Italia): accusato di peculato in una vicenda di imposte legate alle società Aipa, concessionaria cittadina per l'accertamento e la riscossione delle entrate tributarie. Per una vicenda riguardante una ordinanza per il divieto di balnea-

zione e sulla presunta retrodatazione dopo lo versamento in mare di liquami, invece, è indagato il sindaco di Pescara Marco Alessandrini (Pd).

Nel Lazio c'è il sindaco di Fiumicino (nonché ex vice presidente della Regione Lazio nella giunta di Piero Marrazzo), Esterino Montino (Pd), indagato per una variazione di concessioni demaniali in favore di alcuni imprenditori. In Toscana, invece, Bruno Valentini (Pd), sindaco di Siena, rischia di finire a processo con l'accusa di truffa aggravata. Avrebbe avuto un presunto ruolo circa un finanziamento per la realizzazione del campo da baseball a Castellina Scalo (Monteriggioni). Poi c'è il caso di Stefano Serenghi (Pd), sindaco di Castenaso (alle porte di Bologna). È coinvolto nelle presunte pressioni compiute da alcune cooperative sul sindaco di San Lazzaro di Savena, Isabella Conti.

In Piemonte, è in corso il pro-

cesso nei confronti del sindaco Pd di Vercelli, Maura Forte, insieme ad altri 13 imputati, per le presunte firme false alle elezioni provinciali del 2011. L'udienza è aggiornata al 20 giugno prossimo.

In Lombardia è prevista per oggi la decisione del gip di Lodi Isabella Ciriaco sulla scarcerazione del sindaco Simone Uggetti (Pd) e dell'avvocato Cristiano Marini, sottoposti a custodia cautelare in carcere da martedì della scorsa settimana.

Risale invece al 4 maggio scorso il blitz della Guardia di Finanza a Cortina. Sotto indagine con l'ipotesi di abuso d'ufficio, il perone, tra cui il primo cittadino Andrea Franceschi (Lista civica Progetto per Cortina). Sotto la lente il contributo di 3 milioni di dati dall'amministrazione al Consorzio Cortina Turismo, una cifra che sarebbe al di sopra del tetto di 200 mila euro in un triennio fissato dalla Ue.

CASO LODI

Prevista per oggi la decisione del gip di Lodi Isabella Ciriaco sulla scarcerazione del sindaco Simone Uggetti, in carcere da martedì

Hanno sfiorato il Patto 2015 47 province (su 76) e 8 città metropolitane

Il flop clamoroso della riforma delle province avviata dalla legge Delrio e completata dalla legge 190/2014 può essere riassunto in pochi dati: 47 province su 76 delle regioni a statuto ordinario (il 61,8%) e 8 città metropolitane su 10 non hanno rispettato il patto 2015.

Lo sforamento delle province ammonta a 549 milioni, mentre per le città metropolitane è di 367 milioni, per un totale di sforamento di 916 milioni.

Le cifre forniscono indicazioni molto significative. Salta immediatamente all'occhio che solo otto enti, le città metropolitane, hanno contribuito alla violazione del patto di Stabilità per un'incidenza del 40% del totale,

mentre il restante 60% è da addebitare a 47 province.

La nascita delle città metropolitane, indicata come la grande novità e svolta della riforma, è indubbiamente l'elemento più negativo. Non solo non sono percepibili in alcun modo benefici sull'economia, sull'assetto organizzativo e sulle finanze pubbliche derivanti dalla nascita di questi enti, ma, soprattutto, come si nota, la riforma le ha fatte sorgere deprezzandole da subito sul piano finanziario, inducendole a violare il patto e ad essere quasi tutte praticamente sull'orlo del dissesto.

Un altro dato appare clamoroso: il 2015 è il primo anno del triennio nel quale la legge 190/2014 ha imposto

alle province il prelievo forzoso che, a partire dal 2017, sarà di 3 miliardi a regime. Ebbene, nel 2015, la legge 190/2014 ha imposto alle province di versare allo Stato un miliardo di euro: praticamente un ammontare identico al valore dello sforamento complessivo del patto di stabilità dello stesso anno.

Al di là, dunque, delle indicazioni molto critiche sullo sfato delle province a più riprese fornite anche dalla Sezione Autonome della Corte dei conti, l'impressionante coincidenza tra prelievo forzoso ed entità della violazione del patto per il 2015 è la dimostrazione inoppugnabile di come la riforma abbia sortito solo l'effetto di strozzare finanziariamente le

province, riducendo drasticamente i servizi ai cittadini e senza un assetto chiaro del futuro.

E gli effetti perversi della riforma non finiscono qui. L'Unione provinciale italiana ha chiesto al Governo di derogare alle sanzioni conseguenti lo sforamento del patto. Se così fosse, si dovrebbe trovare la copertura dei 916 milioni, che, in caso contrario le province dovrebbero sostanzialmente restituire, aggiungendo questo versamento al prelievo forzoso di 2 miliardi per il 2016. In ogni caso, come si nota, la frettosità che ha caratterizzato la «guerra santa» alle province ha creato del clamorosi buchi di bilancio e disfunzioni per i cittadini.

Luigi Oliveri

Riforma Madia. Parere positivo di governatori e sindaci

Via libera ai decreti su servizi locali e semplificazioni

Gianni Trovati

MILANO

Con il via libera ai decreti su **semplificazioni e riforma dei servizi pubblici locali** la conferenza Unificata chiude la fase di concertazione sul primo gruppo di provvedimenti attuativi della **riforma Madia**: «A tempo di record – rimarca Stefano Bonaccini, il presidente dell'Emilia Romagna che guida la conferenza dei governatori – perché abbiamo dimostrato che quando si vuole si può fare un efficace gioco di squadra».

A sbloccare la situazione sul Dpr semplificazioni, quello chiamato a dimezzare i tempi delle autorizzazioni per le opere giudicate strategiche (compresi insediamenti produttivi e avvio di attività economiche) anche commissariando gli enti territoriali che non rispettano il calendario abbreviato, è una mediazione che dà voce in capitolo a Regioni ed enti locali su tutte le opere da accelerare.

Il provvedimento, che anche secondo il Consiglio di Stato avrebbe rischiato di incappare in problemi di costituzionalità, divide infatti in due gruppi le opere da accelerare: un primo gruppo individuato d'intesa con gli amministratori locali e un secondo, le opere di «preminente interesse nazionale», in cui il commissariamento sarebbe potuto partire anche in via unilaterale. Per superare l'ostacolo, il testo finale prevederà che la Conferenza unificata, entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto, condivida i criteri per la selezione di tutti i progetti: anche per le opere di «preminente interesse nazionale», poi, i commissariamenti saranno decisi da un Consiglio

dei ministri a cui parteciperanno i presidenti delle Regioni interessate. L'obiettivo è quello di «sminare» in via preventiva il conflitto con i territori e i governi locali, per raggiungere davvero il taglio ai tempi delle autorizzazioni.

La riforma dei servizi pubblici locali, come previsto dal Governo nonostante le obiezioni dei giudici amministrativi, va avanti senza rinunciare al capitolo dedicato al trasporto pubblico locale, che punta a far crescere la quota di costi pagata da biglietti e abbonamenti grazie al potenziamento della lotta all'evasione e introduce il biglietto trasparente, in cui deve essere indicata la parte di servizio a carico dello Stato e quella finanziata direttamente dagli utenti. «È una giornata positiva – ha commentato il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio – perché la riforma ha tra le priorità la centralità del cittadino, l'acquisto di nuovi automezzi e l'avvio di gare per migliorare la qualità del servizio».

Gli emendamenti chiesti da Regioni ed enti locali sulla parte che riguarda tutti i servizi pubblici chiedono soprattutto di semplificare il ricorso all'in house, che nella riforma viene subordinato alla dimostrazione della convenienza economica rispetto alla gara e al via libera dell'Antitrust. Il punto è delicato, perché i limiti agli affidamenti diretti sono uno snodo strategico della riforma e le regioni evocano l'eccessiva somiglianza delle nuove regole a quelle bocciate con il referendum del 2011. Sul piano politico, però, al momento non c'è aria di conflitti.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

LE PRIME STIME SULLA SPESA DA NOTAIE E AVVOCATI. LA BATTAGLIA SUI RITRI: IN MOLTI COMUNI LA RICHIESTA DI CERIMONIE SIMILI A QUELLE DEI MATRIMONI

Un patto di convivenza costerà in media 700 euro

**MARIA CRISTINA CARRATÙ
LAURA MONTANARI**

FIRENZE. «Chiamo per le unioni civili: ci si può prenotare?». Il giorno dopo l'approvazione della Cirinnà i centralini dei Comuni squillano più del solito. A Firenze sono stati bersagliati dalle domande di coppie omosessuali: «Quanto costa la cerimonia?». «C'è una lista d'attesa?». «Possiamo affittare la sala Rossa a Palazzo Vecchio?». Con qualche variazione sono gli stessi interrogativi e la stessa fretta registrati da Genova a Palermo, da Torino a Venezia. Molte telefonate, da parte delle coppie etero, anche agli studi di notai e avvocati per i patto di convivenza: «Quanto mi costerà?», «Cosa devo fare?». I professionisti non si sbilanciano, c'è chi ipotizza tariffe basse di 3400 euro e chi di 6-700.

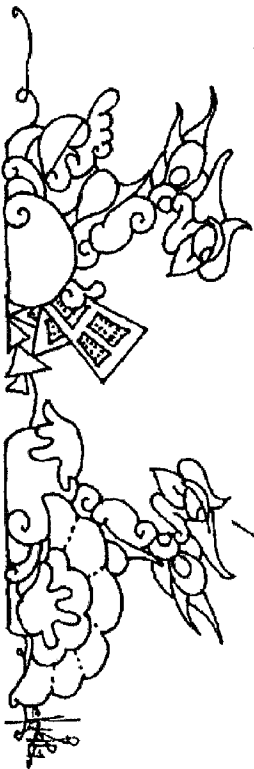
Ma è sulle unioni civili che restano puntati i riflettori. La nuova legge prevede che siano registrate in Comune, nella stanza di un funzionario dell'anagrafe, con due testimoni. Aspettando di conoscerli e decreti attuativi però, dalle città si levano voci per rivendicare la "par condicio" con i matrimoni civili.

Chiedono lo stesso calendario, gli stessi luoghi, la stessa cerimonia.

ELEKAPPA

**GALVINI
CONIRO
LE UNIONI
CIVILI**

**LA FAMIGLIA
NORMALE E'
QUELLA FORMATA
DA UN UOMO
E UNA ROSPA**



nia i sedici consiglieri comunali fiorentini del Pd preoccupati di evitare discriminazioni striscianti. Invitano la giunta a garantire anche alle coppie gay il diritto di festeggiare «in forma solenne» il «loro» giorno. Il sindaco Dario Nardella raccoglie la proposta: «Se il decreto attuativo non lo vieterà - spiega - siamo pronti e la prima cerimonia la farò

io». Sulla stessa linea i sindaci di altre città: da Leoluca Orlando a Palermo ad Antonio Decaro a Bari che nei giorni scorsi aveva appeso un nastro arcobaleno al balcone di Palazzo di Città: «E' sempre un dovere applicare la legge - ha spiegato - in questo caso sarà anche un piacere perché la Cirinnà dà diritti a tanti

senza toglierne a nessuno». Emilio Del Bono, sindaco di Brescia assicura: «Adotteremo un regolamento e non ci saranno differenze». A Bologna il sindaco Virginio Merola vorrebbe celebrare le unioni civili in Sala Rossa a Palazzo D'Accursio, quella dei matrimoni. Idem per Torino: «Non vedo perché utilizzare sale speciali, mi sembrerebbe discriminatorie del Comune Giuseppe Ferrari. E Leoluca Orlando assicura il «tutto gratis» in entrambi i casi. A Napoli proporranno di usufruire della Ci-

A Firenze Nardella pronto a celebrare la prima unione. A Bologna Merola userà la sala dei matrimoni

rinna alle coppie iscritte al vecchio registro delle unioni civili. Quanto alle tariffe: saranno le stesse. In controtendenza la Regione Liguria, governata dal centro destra, che sta discutendo un disegno di legge che prevede sgravi fiscali solo per le famiglie tradizionali.

Pronti a partire anche i notai con i patto di convivenza per le coppie

etero: «È una importante novità», spiega il vicepresidente del Consiglio Nazionale del notariato Gabriele Noto - ma noi da anni ci stiamo muovendo in questa direzione». E se è vero che il patto previsto dalla Cirinnà si può stipulare anche da un avvocato, un notaio, pubblico ufficiale, garantisce all'atto una maggiore efficacia probatoria in caso di contenzioso. Domanda: quanto costerà alle coppie etero regolarizzare l'unione? Abolite le tariffe professionali, il rischio è che il nuovo diritto diventi costoso: «Si dovrà arrivare - spiega l'avvocato romano Gian Ettore Gassani - a un accordo fra notai e legali. Ora è difficile prevedere i costi, per una coppia di giovani si potrebbe partire da 6-700 euro fra atto e consulenza». Le variabili patrimoniali però incideranno sulla spesa. «Tutto dipenderà dalla complessità dei casi - precisa Noto -. Penseranno la diversa cittadinanza dei partner, il trasferimento di diritti immobiliari, il rilascio di procure e deleghe, le nomine di amministratori di sostegno. Senza particolari problemi però, basteranno poche centinaia di euro». Alcuni professionisti calcolano di partire da 300-400 euro in su.

PER SAPERNE DI PIÙ
 comune.lampedusaefinosa.ag.it
<http://fortresseurope.blogspot.it>

L'iniziativa. Una rete dell'accoglienza ai profughi promossa dai comuni in prima linea. Che hanno firmato un patto di reciproca assistenza



LAMPEDUSA
 L'Europa non ci può usare come barriere, così diventiamo una forza
 Giusi Nicolini, sindaco di Lampedusa



POZZALLO
 Siamo la città di La Pira, della pace, ma abbiamo bisogno di supporto
 Luigi Ammatuna, sindaco di Pozzallo



RIACE
 I migranti hanno fatto rinascere un luogo abbandonato da tutti
 Mimmo Lucano, sindaco di Riace

Da Lampedusa a Calais e Ventimiglia le città di frontiera si alleano sui migranti

ALESSANDRA ZININI

PALESMO. Damien Careme è arrivato a Lampedusa con un cd pieno di filmati. A Giusi Nicolini e ad Enrico Ioculano, a Spyros Galinos e Ada Colau, collegati in videoconferenza, ha mostrato come ha fatto a rendere dignitosa la vita nel campo di rifugiati di Calais. E sul molo Favalaro, dalla gente di Lampedusa, impegnata proprio quella notte nell'assistenza a 120 migranti appena sbarcati, ha "imparato" come si fa il primo soccorso.

Lampedusa, Pozzallo, Riace, Ventimiglia, Calais, Lesbo, Barcellona. Eccola la rete dell'accoglienza dei sindaci di frontiera, un patto di reciproca assistenza siglato dai primi cittadini delle zone di confine come risposta di chi lavora nella difficile trincea di questa migrazione epocale all'Europa che alza i muri. Un pat-

to che verrà rilanciato oggi a Pozzallo dal Festival Sabir sulle migrazioni che si concluderà domenica con una grande marcia per dire "no ai muri, sì all'accoglienza".

La "rete" lanciata da Lampedusa conta già più adesioni di quel che si pensava. «Basta pensare che tra i firmatari del patto c'è anche Barcellona — dice Giusi Nicolini, sindaco di Lampedusa — Anche se in Spagna non stanno affrontando la nostra emergenza, hanno ugualmente deciso di stanziare un contributo di 300 mila euro per le Ong che lavorano da noi. E hanno dato la disponibilità a mandare esperti di ambiente a Lesbo per aiutare nello smaltimento della enorme quantità di rifiuti lasciati dalle centinaia di sbarchi degli ultimi mesi».

La prima e la seconda accoglienza, due realtà difficili al mo-

mento non comunicanti in Italia. È anche sul meccanismo di redistribuzione dei migranti che i primi cittadini in trincea vogliono incidere. A Ventimiglia, dove la tensione si è finalmente allentata dopo mesi in cui centinaia di migranti in condizioni drammatiche hanno vissuto accampati per strada o sugli scogli, il sindaco Ioculano dice: «Noi vogliamo essere riconosciuti come interlocutori privilegiati dalle istituzioni. Faccio un esempio. I prefetti convocano ai tavoli i sindaci dei capoluoghi. Ma loro cosa ne sanno? Una gestione a monte dei flussi è un impegno diretto delle amministrazioni locali per la distribuzione dei migranti è fondamentale. Non è possibile che, solo perché ai bandi delle prefetture risponde questo o quell'altro, ci siano comuni che non ospitano nessuno e comuni con troppi migranti».

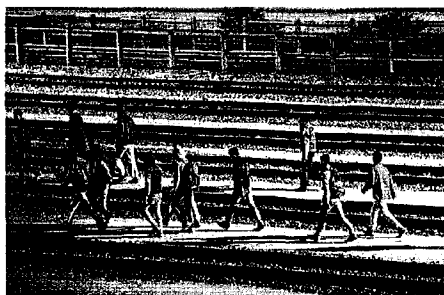
A Riace, ad esempio, i migranti non sbarcano ma si fermano. E il sindaco Mimmo Lucano che *Fortune* ha incluso tra i 50 uomini più potenti del mondo, spiega: «L'Europa si esprime a parole. Per noi parlano le realtà che abbiamo costruito. E dimostriamo che scegliere le ragioni dell'umanità è più gratificante ma anche più conveniente. Io l'ho fatto da questo luogo semi abbandonato da cui tutti andavano via e che ora ha ritrovato la speranza disintegrando le barriere dell'odio e del pregiudizio».

Nella rete i sindaci sperano molto anche per risolvere il problema dei minori non accompagnati. «A Pozzallo non abbiamo più dove metterli — dice Luigi Ammatuna — potremmo redigere una mappa delle disponibilità e garantire loro una sistemazione adeguata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VENTIMIGLIA
 Abbiamo strumenti vecchi per affrontare problemi nuovi
 Enrico Ioculano, sindaco di Ventimiglia



CALAIS
 La salvezza di un popolo dipende dalla capacità di salvare gli altri
 Damien Careme, sindaco di Calais

Alla camera primo sì al ddl. Oneri di urbanizzazione inutilizzabili per la spesa corrente

Consumo suolo, enti vincolati

Costruire sarà l'eccezione. Censimento degli immobili sfitti

DI FRANCESCO CERISANO

Costruire sarà l'eccezione. I comuni, nelle scelte di pianificazione, dovranno motivare le ragioni per cui autorizzano nuovo consumo del suolo che sarà consentito solo in assenza di alternative di riuso e rigenerazione delle aree già urbanizzate. Gli enti dovranno censire gli edifici sfitti, inutilizzati o abbandonati per verificare se la costruzione di nuovi immobili, che comportino ulteriore consumo del suolo, sia davvero essenziale. E ogni anno dovranno inviare una comunicazione al prefetto segnalando le proprietà fondiarie in stato di abbandono e suscettibili, per questo, di arrecare danni al paesaggio o alle attività produttive. Fino a quando le regioni non avranno legiferato in materia e comunque non oltre il termine di 3 anni, non sarà consentito consumo di suolo fatta eccezione per i lavori e le opere inserite negli strumenti di programmazione delle amministrazioni aggiudicatrici, ossia nei programmi triennali dei lavori pubblici, e per quelli per i quali sia stata presentata istanza prima dell'entrata in vigore della legge. Con 256 voti a favore, 140 contrari e 4 astenuti il ddl sul consumo del suolo e il riuso del suolo ineditato ha tagliato alla camera dei deputati il traguardo della prima approvazione. Non senza polemiche, vista la protesta dei deputati del M5S al momento del voto. Secondo i Pentastellati il provvedimento sarebbe un'occasione persa che, prevedendo una lunga serie di deroghe al divieto di consumo del suolo, rappresenta l'ennesimo favore alle lobby. Di diverso avviso il Pd secondo

32 | 10 maggio 2016 | PUBBLICA AMMINISTRAZIONE | ItaliaOggi

Le novità del ddl al voto della camera. Nei comuni censimento degli immobili sfitti

Ora costruire sarà l'eccezione

Obbligatorio verificare alternative al consumo del suolo

DI FRANCESCO CERISANO

Il voto dell'aula della camera. Da sinistra: il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Martina, il ministro dell'Agricoltura, delle Politiche Rurali e della Pesca Giuseppe Conte, il ministro dell'Interno Marco Minniti, il ministro della Giustizia Stefania Giannini, il ministro della Salute Roberto Speranza, il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Andrea Orlando, il ministro dell'Industria e del Made in Italy Carlo Calvioglio, il ministro dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini, il ministro della Difesa Ignazio La Russa, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Martina, il ministro dell'Agricoltura, delle Politiche Rurali e della Pesca Giuseppe Conte, il ministro dell'Interno Marco Minniti, il ministro della Giustizia Stefania Giannini, il ministro della Salute Roberto Speranza, il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Andrea Orlando, il ministro dell'Industria e del Made in Italy Carlo Calvioglio, il ministro dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini, il ministro della Difesa Ignazio La Russa.

Da ItaliaOggi del 10 maggio 2016

cui l'approvazione del ddl segna una «giornata importante per chi vuole bene all'Italia, al suo paesaggio, al suo ambiente», come ha dichiarato Chiara Braga, responsabile ambiente del Partito democratico e relatrice del ddl. «L'obiettivo è azzerare entro il 2050 il consumo di suolo, così come ci invita a fare l'Europa, e al stesso tempo dare un forte impulso agli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente, pur senza paralizzare l'attività di pianificazione dei comuni e gli interventi già in corso», ha proseguito.

Soddisfatto anche il ministro per le politiche agricole, Maurizio Martina al cui ministero il ddl assegna (di concerto con i dicasteri dell'ambiente, dei beni culturali e turismo e delle infrastrutture e trasporti) il compito di indicare con un apposito decreto la riduzione progressiva vincolante di consumo del suolo a livello nazionale. «L'Italia ha bisogno di questa legge», ha affermato Martina, «anche per colmare un gap rispetto ad altri Paesi, tutelando la nostra agricoltura, conservando il paesaggio e stimolando anche l'edilizia di riuso e la rigenerazione urbana con il recupero di aree già occupate e strutture già esistenti».

Le associazioni ambientaliste, tuttavia, non si lasciano contagiare dall'entusiasmo e chiedono già correttivi per il passaggio del testo al senato. «Il provvedimento contiene norme innovative, ma ancora molti punti contraddittori e pericolosi», affermano in una nota congiunta Fai - Fondo ambiente italiano, Legambiente, Slow Food, Touring Club italiano e WWF Italia. Per questo, dicono, il ddl «deve essere modificato al senato perché sia fatto un vero passo in avanti per chiudere definitivamente nel nostro Paese l'epoca dei piani urbanistici sovradimensionati, degli abusi edilizi e dei successivi con-

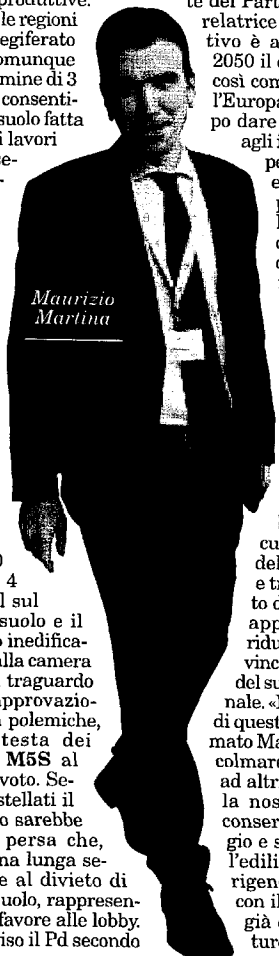
ni e della sub-urbanizzazione che fa scempio del territorio». Le associazioni ambientaliste apprezzano il divieto di utilizzo degli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente e il divieto di mutamento di destinazione d'uso per le superfici agricole che hanno beneficiato di aiuti dall'Unione europea. Ma tra gli aspetti critici denunciano la presenza di «troppi spazi e deroghe che rischiano di rendere meno incisiva la tutela della risorsa suolo». A cominciare dall'emendamento alle norme transitorie (art. 11), approvato in aula, con cui vengono fatti salvi i piani urbanistici attuativi per i quali i soggetti interessati abbiano presentato istanza di autorizzazione prima della data di entrata in vigore della legge. «L'obiettivo», osserva la Coldiretti, «è di consentire il passaggio del piano urbanistico attuativo del 2011, che è ancora in corso di attuazione, e di consentire il completamento dei piani urbanistici attuativi del 2012, che sono ancora in corso di attuazione».

I dati degli ultimi 40 anni del resto parlano chiaro. Dagli anni 70 la superficie coltivata in Italia è diminuita del 28%. Si tratta di 5 milioni di ettari di superficie agricola persa, pari a oltre 80 campi da calcio il

giorno. Una superficie equivalente a Lombardia, Liguria ed Emilia-Romagna messe insieme. Un incremento del consumo del suolo che, in verità, non sembra giustificato dalla crescita demografica visto che dal 1950 ad oggi la popolazione italiana è aumentata del 28%, ma la cementificazione del 166%. Al primo posto nella classifica delle regioni più «consumate», secondo i dati 2015 dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), ci sono Lombardia e Veneto con il 10%. Mentre alcuni comuni delle province di Napoli, Caserta, Milano e Torino oltrepassano il 50%, raggiungendo anche il 60%.

«L'ultima generazione è responsabile della perdita in Italia del 28% della terra coltivata per colpa della cementificazione e dell'abbandono», osserva la Coldiretti. «Su un territorio meno ricco e più fragile per il consumo di suolo si abbattano i cambiamenti climatici con le precipitazioni sempre più intense e frequenti che il terreno non riesce ad assorbire. Il risultato è che sono saliti a 7.145 i comuni italiani, ovvero l'88,3% del totale, che sono a rischio frane e/o alluvioni».

© Riproduzione riservata



Maurizio Martina

Riscossione, annullato il bando Consip

Annullato il bando Consip sulle attività di sostegno ai comuni nella riscossione di tributi ed entrate. E ciò perché quando l'attività richiesta al fornitore è di mero supporto all'attività dell'amministrazione locale non si può imporre come requisito per la partecipazione alla gara l'iscrizione all'albo dei concessionari: i requisiti finanziari sono stringenti e dunque può risultare alterata la libera concorrenza fra le imprese. E quanto emerge dalla sentenza 5470/16, pubblicata il 10 maggio dalla seconda sezione del Tar Lazio.

Paletti irragionevoli. Accolto il ricorso presentato dalla società assistita dagli avvocati Emanuele Carratta e Rocco De Franchi. La procedura riguarda la partecipazione al mercato elettronico della pubblica amministrazione. Ma il presupposto richiesto agli operatori è troppo oneroso per un servizio che non prevede alcuna attività di recupero né alcuna amministrazione di denaro pubblico da parte dell'aggiudicatario.

In effetti non c'è bisogno dell'iscrizione all'albo dei concessionari ex articolo 53 del decreto legislativo 446/97 quando il controllo su tutte le attività di accertamento

rimane comunque in capo alla stazione appaltante, mentre è il funzionario del comune ad assumere la responsabilità di tutte le attività svolte dell'impresa che ha vinto la gara d'appalto.

Non giova alla centrale unica di committenza invocare il potere discrezionale delle stazioni appaltanti, che possono fissare liberamente i requisiti di partecipazione alla procedura: si tratta di paletti che devono comunque rispettare il principio di ragionevolezza e che cadono quando c'è il rischio di alterare la competizione sul mercato.

I giudici amministrativi applicano la giurisprudenza della Corte di giustizia europea e nello stesso senso si è pronunciato il Consiglio di Stato con la sentenza 1421/14 sull'appalto delle attività di supporto alla gestione delle multe da parte dei Comuni. Consip dovrà integrare il bando prescrivendo requisiti di onorabilità, di professionalità e dell'assenza di cause di incompatibilità dei legali rappresentanti degli operatori perché si tratta di funzioni delicate. Alla centrale unica di committenza non resta che pagare le spese di giudizio.

Dario Ferrara



LA PROTESTA DEI CINQUESTELLE IERI ALLA CAMERA / FOTO LAPRESSE

CONSUMO DEL SUOLO Festa grande nei circoli degli speculatori

Paolo Bertini

Festa grande nei circoli della speculazione urbanistica e della proprietà edilizia. Ieri la Camera dei Deputati ha approvato a maggioranza e della minoranza del Pd una legge che a dispetto del roboante consumo di suolo», favorista dei territori agricoli e la proprietà immobiliare di approvare interventi di demolizione e ricostruzione con mostruosi incrementi volumetrici.



Associazioni come Lipu e «Salviamo il Paesaggio» contro la legge che solo una sfrontata propaganda può gabellare come un successo

Prima di descrivere le aberrazioni nascoste nella legge, è però opportuno chiarire che il giudizio negativo non riguarda come vogliono far credere i commenti trionfanti del Pd - la normale dialettica democratica in cui le opposizioni fin questo caso (5 Stelle e Sinistra italiana) criticano i provvedimenti della maggioranza. Molti comunisti emessi dalle associazioni ambientaliste e della tutela - dalla Lipu a Salviamo il Paesaggio - dimostrano che è pessima e sopraffatta propaganda. Le bugie stavolta hanno le reali: quelle associazioni se riunioni e audizioni in Parlamento presentando emendamenti per rendere la legge più efficace. Non è stato concesso

provvedimento, e cioè l'articolo 5 che porta come titolo «In aree urbanizzate degradate», delle riforme Madis per le amministrazioni pubbliche - la peraltro delega in bianco all'esecutivo per emanare degli interventi di rigenerazione urbana. In realtà è noto che quegli usi esistono e non vengono permessi di poter aumentare e il pagamento delle volumetrie da realizzare e obbligati pubblici. Cose vecchie nella vastante cultura nostriva. Per far capire dove si vuole arrivare, l'aula ha approvato un emendamento del Pd che consente deroghe volumetriche anche per gli interventi in corso. E l'estensione del Piano casa Berlusconi a tutto il territorio.

Del resto, a capo dell'associazione De dei comuni italiani siede Piero Fassino, esponente Pd, ed è stata proprio l'Ancli a chiedere di escludere dalla tutela le aree di completamento urbanistico «anche future». Altro che riduzione del consumo di suolo: è il trionfo della speculazione edilizia, come conferma la relazione di maggioranza Chiara Braga (Pd) che per difendersi dalle critiche ha detto che non bisogna «mortificare l'iniziativa privata». Brava. Se ne sentiva davvero il bisogno perché la deregulation dura da oltre due decenni e a furia di non sono stati cancellati diritti dei cittadini ad avere città vivibili e territori tutelati.

Da pochi giorni è uscito un volume prezioso - «Viaggio in Italia. Le città nel trentennio liberista» (ed. manifestolibri) - che narra gli scempi compiuti in molte città italiane sulla base della cultura della deroga. Il predominio di pochi contraffattori di interessi di tutti che ha portato ad un eccesso di alloggi costruiti, alla conseguente riduzione dei valori immobiliari - salvo quelli di pregio - e alla demolizione del welfare urbano. La legge renziana approvata ieri infatti non si cambia cura: ancora ulteriore consumo di suolo e ancora nuove costruzioni.

AMBIENTE • Il governo stravolge il ddl che doveva tutelare i terreni agricoli: adesso apre al cemento Il suolo diventa «consumabile»

Antonio Scotto

L'obiettivo della legge è nobile: azzerare il consumo di suolo in pratica la cementificazione - entro il 2050, in applicazione di una direttiva Ue. Ma diversi emendamenti della maggioranza hanno allargato le maglie, rimettendo in campo - se - il pericolo di nuove edificazioni, il ddl del governo è passato alla Camera, e ora proseguirà il suo iter al Senato. Secondo il governo e il Pd, le nuove norme permetteranno di studiare la nostra agricoltura, conservando il paesaggio e stimolando l'edilizia con il recupero di aree già occupate e strutture già esistenti - il ministro Maurizio Martina, ma i pentastellati per protesta hanno alzato cartelli «Basta bugie» e annunciano battaglia.

Il testo approvato contiene «misure innovative, ma ancora molti punti contraddittori e pericolosi», afferma Slow Food, Touting Club italiano e Wwf, chiedendo al Senato di aprirsi al confronto per migliorarlo.

La legge era attesa da anni: è la prima in Italia che si pone organicamente l'obiettivo di fermare il consumo di suolo (l'Ispra calcola che ogni secondo vengono cementificati 7 metri quadrati), inducendo a riqualificare e rivalutare le aree già costruite. Tra gli aspetti positivi, a parte l'obiettivo in sé (fissato a 35 anni), secondo le asso-

Da Fai a Legambiente, le associazioni sono preoccupate. L'M5S protesta e spiega il suo no in cinque punti

«L'introduzione di un censimento degli edifici e delle aree dismesse, non utilizzate o abbandonate, come precondizione per approvare qualsiasi nuovo consumo di suolo: il censimento sarà obbligatorio e toccherà ai Comuni. Ancora, agli stessi Comuni viene vietato «di utilizzare su terreni o di modificare la destinazione d'uso per le superfici agricole».

Vincoli e paletti che dovrebbero servire a conservare il verde dei non-fossori interverenti, proprio negli ultimi, delle modifiche che hanno mutato il del originario, quello impostato quattro anni fa dall'ex ministro Enrico Cossiga anche da parte dei pentastellati. In particolare, sono cinque i punti critici: ce li illustra Massimo De Rosa, deputato M5S.

Alcuni rischi possono venire da una nuova definizione di terreni

come «impermeabilizzazione», «consumo di suolo», «suolo consumato», all'edificazione. «Il suolo anche solo non viene considerato perso - spiega De Rosa - Se ad esempio consideriamo un parcheggio fatto con i cosiddetti «autobloccanti a verde», il fatto che lascia passare l'acqua tra un mattone e l'altro secondo la nuova legge non fa non farlo rientrare nella nostra categoria. Quindi non entrerà neanche nelle relative rilevazioni».

2) Il meccanismo di calcolo e i piattelli aperti a forti consumi in attesa del «ddl» del 2050. «Stato, Regioni e Comuni devono definire e calcolare una cascata, ma non ci metteranno meno di due anni - spiega De Rosa - Inquinanti non ci sono obblighi né sanzioni, poveranno mai. Una volta ogni 5 anni si decide quanto suolo si è auto-

3) L'articolo 5, quello dedicato alla «rigenerazione urbana», prevede delega al governo senza troppi paletti, perché semplifichi le procedure di città. «Semplificazione - secondo l'M5S - rischia di coincidere con un obbligo di riferimento al Testo unico sull'edilizia: e così adito al risparmio degli spazi, delle sagome, dei servizi minimi da offrire ai cittadini».

4) Nell'articolo 6 si permette la «modifica di destinazione uso dei fabbricati agricoli», che potranno essere demoliti e ricostruiti diventando studi di medici, uffici, spazi ludico-ricreativi o sociali. «La componente maggioritaria dovrà restare a disposizione di usi agricoli - dice De Rosa - ma nonostante questo si stravolge la storia di interi siti, rischiando peraltro che venga-

no abbattuti edifici storici non vincolati dalla Soprintendenza».

5) Articolo 11, deroghe pro-Ancli. Il testo era rimasto invariato per la maggioranza dell'arrivo in Aula. «L'Ancli ha fatto sue le ricchezze dell'Ancli - quasi tutto quanto già preso solo quello che è in fase di lavori programmati. Chiaro che ora, prima di entrare in vigore la legge, tutti i edifici - una sorta di maxi-sanatorio - deve essere statale, e il privato principio copriranno - conclude l'M5S De Rosa - Prima di costruire su nuovi suoli, rigeneriamo e bonifichiamo l'esistente. E mettiamo le risorse sulla riqualificazione energetica: ogni miliardo investito crea 17-18 mila posti di lavoro e fa bene all'ambiente».

SCUOLA • Sciopero generale dei Cobas, Unicobas e Gilda. Studenti e lavoratori contro la legge 107 Boycott Invalsi in cinquanta città

Roberto Ciccarelli

Uno studente su quattro ha boicottato i test Invalsi somministrati ieri nelle scuole superiori. Uno sciopero generale dei docenti e del personale Ata indetto dalla legge 107 (la cosiddetta «Buona Scuola») ha supportato la mobilitazione delle organizzazioni studentesche in tutto il Paese.

Per gli organizzatori ai cortei in 50 città hanno partecipato migliaia di lavoratori in tutte le scuole. Partecipato anche la mobilitazione re a Roma. Per i sindacati lo sciopero di ieri è un'altra tappa della campagna per l'abrogazione della riforma della scuola. Sabato 14 e domenica 15, in coincidenza con la mobilitazione italiana a sostegno del movimento «No Debut» contro il Jobs Act approvato dal governo socialista in Francia, ci sarà una giornata di raccolta firme straordinaria con molte banchette in tutto il Paese.

Le firme raccolte da Cobas e Fie-Cgil serviranno a presentare quattro quesiti abrogativi contro il presidente-manager, l'alternanza scuola-lavoro, il comitato di valutazione e il bonus alle scuole private. Obiettivo: 500 mila firme. La giornata di protesta cominciata all'alba con il blitz dell'Unione degli Studenti (Uds) al ministero dell'Istruzione a Roma. «Con la riforma questi test sono diventati uno strumento per classificare le scuole - sostiene Danilo Lampis, portavoce dell'Uds - Sono ispirati a una retorica esasperata della quantificazione e della classificazione della gente e le esigenze della didattica e che gli studenti a meri numeri».

Per l'Uds l'alternativa agli Invalsi è una «narrativa che motivi il voto per aiutare a comprendere cosa migliorare nelle sin-



500 mila firme entro luglio per abrogare il presidente-manager, l'alternanza scuola-lavoro, il comitato di valutazione e il bonus alle scuole private

gole materie». Secondo l'organizzazione studentesca, mettere a punto le prove più contro la scuola italiana è costato quest'anno 14 milioni di euro. A Torino molti studenti si sono entrati in classe e hanno protestato animando fuori in segno di protesta. A Bari Battisti, al Polivalente in piazza Cesareario. A Bologna il collettivo studentesco Cse-ri ha realizzato un blitz notturno.

Gli studenti hanno messo il bavaglio «No Invalsi» anche alle statue dei partigiani a Porta Lame. Gli argomenti delle prove, che da tempo si progettano di sottoporre anche durante l'esame di maturità, hanno spaziato dall'attualità alle rubriche del giornalismo mainstre-

anti, come nella migliore tradizione del rischiarito. Da una scheda web di presentazione de «il cavaliere inesistente» di Italo Calvino a un brano sulla piazza come luogo pubblico da restituire ai cittadini. I quiz di matematica comprendevano piani cartesiani e frazioni e alcuni problemi. Ieri l'hashtag #prova_invalsi è rimasto per ore nei trending topic su twitter: oltre diecimila messaggi e migliaia di foto hanno raccontato più di mille parole di insoddisfazione e ribellione degli studenti italiani rispetto ai quiz. «Proteste analoghe a quelle che facciamo da anni in Italia si svolgono in Inghilterra e negli Usa, parte del sistema quizzatorio» sostiene Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas.

Nei giorni scorsi il sindacato ha denunciato il caso di tre docenti di Nuoro che denunciavano la dirigente scolastica per essersi opposte alla richiesta di «allenare» i loro studenti al quiz in preparazione per il 4 e il 5 maggio scorsi, quando i sindacati di base hanno organizzato uno sciopero analogo. La docente di matematica e fisica Rosaria Piroddi, esponente dei Cobas Sardegna, è stata ricevuta dai responsabili ministeriali e ha chiesto il ritiro della sospensione per gli studenti che hanno boicottato l'anno scolastico. Contro le minacce di sospensione la prova, l'Uds ha creato uno sportello di assistenza (unione degli studenti@gmail.com, 06/68770332). Ieri il Senato ha approvato un decreto scuola. Votato un emendamento che permette l'assunzione di 1.732 iscritti alle graduatorie di merito del «concorso» del 2012. Approvato il raddoppio dei compensi dei docenti del 28 aprile scorso. Approvati 46 milioni per i lavoratori delle pulizie nelle scuole. Il bonus di 500 euro per i 18enni è stato riconosciuto anche ai ragazzi nati da genitori stranieri.

www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com

In breve

IN PARLAMENTO

La Camera approva le norme per limitare il consumo del suolo

La Camera ha licenziato ieri in prima lettura il disegno di legge per il contenimento del consumo del suolo. Il Ddl definisce per la prima volta nel nostro ordinamento il concetto di consumo del suolo, cioè la sua copertura e impermeabilizzazione, e punta a ridurre la cementificazione del territorio e a salvaguardare paesaggio e attività agricole, con l'obiettivo di azzerare entro il 2050 il consumo del suolo. Il Ddl passa ora al Senato. In Italia dagli anni 50 sono stati impermeabilizzati 1,5 milioni di ettari, una superficie pari all'intera Calabria. Il principio base della nuova norma è che il consumo del suolo è consentito solo quando non ci sono alternative di riuso. Il Ddl

impone una moratoria di tre anni per tutte le trasformazioni che comportino nuovo consumo di suolo, salvo quelle già inserite nei piani urbanistici. In questi tre anni, il ministero delle Politiche agricole, assieme a quelli dell'Ambiente, dei Beni culturali e delle Infrastrutture, dovrà emanare un decreto che indichi come ridurre progressivamente il consumo del suolo, fino a eliminarlo del tutto nel 2050, come prevede la Ue. Spetterà alle Regioni fissare i criteri attuativi per i Comuni. Questi ultimi dovranno censire edifici ed aree dismesse, per verificare se le nuove costruzioni possono essere realizzate riqualificando aree degradate.

La riforma della polizia locale non può più attendere

Vigili, braccio di ferro tra stato e sindaci

DI STEFANO MANZELLI

La nuova legge sulla sicurezza urbana dovrà identificare meglio anche il ruolo e le funzioni della polizia locale, sempre più impegnata su nuovi fronti di prevenzione e controllo del territorio senza peraltro esserne all'altezza. Per questo scopo servono strumenti e risorse, ma anche un nuovo ordinamento, in modo tale da consentire alla polizia municipale di lavorare in piena sicurezza. Lo ha evidenziato il sindaco di Pisa **Marco Filippeschi**, intervenuto ieri nella sua città a un evento organizzato dall'Anci e dedicato alla legge di riforma della sicurezza urbana. Dal 5 maggio la commissione affari costituzionali della Camera ha iniziato l'esame congiunto di alcune proposte di legge che hanno per oggetto il coordinamento delle politiche integrate della sicurezza e la riforma della disciplina della polizia locale (C. 1825 Naccarato, C. 1895 Polverini, C. 1935 Sandra Savino, C. 2020 Guidesi, C. 2406 Lombardi e C. 3164 Cirielli), oppure soltanto la disciplina dei corpi di polizia locale (C. 1529 Rampelli) o la delega al governo per l'equiparazione tra i corpi di polizia locale e le forze di polizia dello Stato (C. 3396 Greco).

Gli argomenti contenuti nelle diverse proposte di legge sono strettamente connessi. Da una parte i sindaci reclamano maggiori poteri di gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica. E la polizia municipale rappresenta il braccio forte dei primi cittadini per gestire sul territorio queste politiche. A monte però lo Stato non ha nessuna intenzione di perdere la centralità della gestione

dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Questo braccio di ferro che dura ormai da parecchi anni risulta però superato dai numerosi accordi che le prefetture sono costrette a siglare sul territorio con gli enti locali. Ma anche dalla determinazione ostinata dei sindaci e delle polizie locali, che nonostante la mancanza di un ordinamento adeguato continuano a svolgere attività proprie di organi di polizia veri e propri, pur non avendone i requisiti.

E neppure i riconoscimenti e le tutele necessarie. Se da una parte non è più rinviabile una riforma della sicurezza urbana dall'altra, senza un accordo ben definito sui ruoli dei sindaci e della polizia locale in previsione di una sicurezza sempre più partecipata, il rischio è quello di una riforma peggiorativa. Ovvero del trasferimento in capo ai vigili e ai comuni di ulteriori delicate incombenze senza una sostanziale modifica dei ruoli.

Per fare attività «vera» di polizia locale occorre sciogliere il dubbio principale, cioè se i vigili urbani siano semplici impiegati oppure agenti utilizzati dal sindaco in attività di polizia. L'Anci dal canto suo ha già da tempo avviato un tavolo tecnico sulla sicurezza urbana individuando un testo finale composto di 21 articoli. E contemporaneamente ha evidenziato la necessità di riformare la legge quadro 65/1986 che compie trent'anni. Nel frattempo proprio oggi a Roma, l'Ospol ha organizzato uno sciopero generale della polizia municipale. Sono attese migliaia di operatori da tutta Italia, per sollecitare una riforma che ormai non può più attendere.

Poveri, allarme cronicità Ma la fila non si allunga

Caritas e Banco: è ancora crisi, però primi segnali positivi. «E lo Stato è più efficiente»

VIVIANA DALOISO

Tanti, troppi poveri. Eppure, nel deserto italiano dell'indigenza, qualcosa si muove. I numeri dell'Istat sul 2015 sono attesi a luglio e probabilmente non segneranno una svolta: stime da brivido, con oltre 4 milioni di persone senza cibo, vestiti, perfino una casa. Ma la macchina del sostegno agli indigenti viaggia, forse per la prima volta, spedita sui binari giusti. Tanto che nel mondo del terzo settore si comincia a parlare di una vera e propria rivoluzione copernicana, con la sussidiarietà che trova spazi nuovi di azione e l'efficienza complessiva del sistema - assicura Francesco Marsico, responsabile Area nazionale della Caritas - che aumenta.

I Fondi europei e il piano italiano
Cosa sta succedendo? «Il Programma operativo italiano legato al Fondo di aiuti europei agli indigenti (Feaid) procede a pieno ritmo», spiega Marsico. Centinaia di milioni di euro - 789 circa per il periodo 2014-2020 - stanziati per gli aiuti alimentari ai più poveri, la fornitura di materiale scolastico per famiglie in grave difficoltà economica, la lotta alla deprivazione alimentare ed educativa di bambini e ragazzi che vivono in zone dell'Italia diseguate, il sostegno materiale alle persone senza dimora e ad altre persone fragili. Fino a quest'anno ci si era concentrati soltanto sul cibo, dal prossimo il ministero del Lavoro e dell'Istruzione inizieranno con la dotazione di mense scolastiche nelle scuole delle aree più disagiate: «Inizialmente si tratterà di una sperimentazione su alcune strutture - chiarisce Marsico - L'obiettivo generale, però, è importante: garantire un'alimentazione sana a minori in povertà e la comunità educativa anche nel pomeriggio». Una scuola non una mensa non solo offre un buon pasto ai bambini che non hanno la certezza di averlo, ma spinge anche le famiglie a mandarli a scuola (arginando la piaga delle dispersioni) e permette loro di fermarsi di più a scuola, togliendoli dalla strada e dalle fauci della criminalità. Come dire: dal cibo a un futuro.

Pasta, olio e ora latte
Ai fondi europei si affiancano quelli italiani del Fondo nazionale indigenti. Quest'ultimo è stato finanziato con 10 milioni di euro nel 2014 (con cui si è deciso di comprare pasta e farina) e con 12 milioni nel 2015 (con cui si sono acquistati olio di semi, pasta di pomodoro e legumi). E qui è arrivata, da due anni a questa parte, la vera svolta: il Tavolo permanente di coordinamento del fondo - che mette insieme enti caritativi, industria, grande distribuzione e organizzazioni agricole - ha cominciato ad essere riunito in maniera costante dai ministri dell'Agricoltura e delle Politiche sociali, «lasciando sostanzialmente a chi lavora sul campo da anni la possibilità di partecipare attivamente alle decisioni istituzionali», spiega Marco Lucchini, direttore della Fondazione Banco alimentare. Risultato: dialogo, collaborazione, tempi stretti negli interventi dove servono e servono. Come è avvenuto appena qualche settimana fa sul latte, con l'ok al recupero delle quote (che altrimenti andrebbero sprecate) a favore degli indigenti. «Si tratta del primo progetto simile in Europa - spiega Lucchini - Una prima tranche di acquisti è già stata effettuata con una dotazione finanziaria di 2 milioni di euro e con un quantitativo di circa 60 mila quintali». Ma il ministero dell'Agricoltura ha già annunciato un ulteriore stanziamento che raggiungerà complessivamente 10 milioni di euro per un equivalente di 300 mila quintali di latte. L'operazione garantirà agli enti caritativi la disponibilità dell'alimento primario, che rappresenta uno dei prodotti più distribuiti nei programmi di assistenza alimentare. Permettendo di dirottare le risorse finora spese in quel settore per coprire nuovi bisogni. E non è poco.

Spredo e aiuti: le sfide aperte

Altra svolta, l'approvazione della legge Gadde contro lo spreco alimentare alla Camera. «I tempi per l'ok del Senato non saranno brevi», spiega ancora il dirigente della Caritas, «ma il segnale è forte. Finalmente abbiamo una legge condivisa e costruita con l'apporto di tutti sullo spreco alimentare». Tra le novità (dirompenti, le agevolazioni fiscali per le aziende che recuperano, il via libera alla cessione ai soggetti no profit dei beni alimentari confiscati, l'agevolazione nelle procedure di donazione rispetto alla distruzione e, sul piano culturale, il riconoscimento del valore prioritario rispetto alla distruzione e all'uso agronomico o energetico della donazione per fini umani, incenti-

tivo alle donazioni a scopo sociale piuttosto che a scopo ambientale. E, di nuovo, il fatto che per costruire la legge si sia chiesto il contributo del Tavolo indigenti, cioè di chi con il recupero ha a che fare ogni giorno. Ancora, a luglio partirà il Sostegno per l'inclusione attiva (Sia) che prevede l'erogazione di un sussidio economico a nuclei familiari in condizioni economiche di estremo disagio nei quali siano presenti minorenni (subordinato all'adesione a un progetto di attivazione sociale e lavorativa) e per cui il governo ha messo sul campo circa 750 milioni di euro.

«È un altro pezzo ancora dell'aiuto agli indigenti, che esula dal contesto alimentare ma che concorre a creare un quadro di sostegno globale», commenta Marsico. «Questo è un punto sul cui da sempre insistiamo come Caritas: che la lotta alla povertà e l'aiuto ai poveri non si faccia attraverso iniziative spot, ma con un piano il più possibile razionale, composto e universalista».

Le reti sul territorio

Pezzi da mettere insieme, dunque, senza i quali l'indigenza resta una montagna troppo alta da scalare: se è vero infatti, come confermano sia le reti Caritas con le diocesi sia i dati del Banco, che gli enti caritativi negli ultimi mesi non hanno visto la richiesta di aiuto da parte di nuovi poveri, altrettanto vero e drammatico è che chi è entrato nel circuito di povertà negli ultimi 5 anni non ne è uscito. «Si tratta di una cronizzazione del fenomeno molto preoccupante e, dal punto di vista dei minori, addirittura disastrosa - commenta il responsabile dell'Area nazionale della Caritas - ed ecco perché la nostra sfida, e quella di tutto il terzo settore, è cercare di continuare a tradurre concretamente, sui territori e nella realtà, queste nuove speranze che arrivano dalle istituzioni. La mobilitazione deve essere pari alle novità poste. E ognuno deve fare la propria parte, anche le istituzioni. Integrando gli sforzi nelle buone pratiche esistenti che non vanno cancellate». Dello stesso parere Lucchini: «Per anni il Banco alimentare ha predicato la sussidiarietà e oggi la vediamo diventare operativa. È uno spettacolo straordinario. I fondi messi a disposizione dallo Stato per aiutare i poveri non sono una spesa, ma un investimento per il futuro. Chi viene accolto, e trova un pasto e un aiuto, piano piano si rimette in piedi e si reinserisce nel mondo del lavoro, tornando ad essere parte attiva della società e del Paese». È l'inizio di una nuova stagione, per i frutti bisognerà ancora aspettare.



Nuova emergenza La platea degli ultimi si allarga, ora serve cibo per i profughi

In nostri poveri. E quelli che nel nostro Paese transitano, magari anche soltanto per qualche settimana. Che chiedono aiuto e lo ricevono. L'emergenza profughi è anche e prima di tutto un'emergenza alimentare. Nelle stazioni, sulle linee di confine, nei centri di accoglienza c'è bisogno di cibo, acqua, latte.

Comuni e prefettura chiedono derrate, pannolini, acqua e latte il bisogno non è quantificabile Allarme nel Friuli e in Mezzogiorno

allerta diverse volte nelle ultime settimane. E lo sono per le prossime settimane. Anche il Friuli è in allarme. Di cosa c'è bisogno? «Il problema è proprio questo: non lo sappiamo. E ciò che è peggio, non possiamo quantificarlo». Si conoscono i numeri dei poveri che frequentano una mensa, si stabiliscono i pasti da consegnare. Per i profughi è diverso: nei cen-

tri non sanno se le persone presenti al mattino ci saranno anche la sera. Alcuni vanno, altri tornano. Nelle stazioni il conteggio diventa addirittura impossibile. «L'esperienza - spiega ancora dal Banco - ci sta insegnando che c'è soprattutto bisogno di latte e alimenti per la prima infanzia, pannolini. E poi alimenti confezionati, facilmente trasportabili e riponibili nello spazio di uno zaino: merendine, biscotti, crackers». La rete del Banco alimentare sta cercando di tracciare un primo bilancio degli aiuti dirottati su questa nuova emergenza. «Quello che è certo - commenta il direttore, Marco Lucchini - è che c'è stato e c'è cibo anche per chi non è nel conteggio. I risultati di questa nuova stagione di collaborazione ci permettono di allargare la platea di chi può essere aiutato». (V. Dal.)

in cifre

4,1

I MILIONI DI POVERI ASSOLUTI IN ITALIA NEL 2014 (FONTE ISTAT)

6,8%

LA PERCENTUALE DI POPOLAZIONE IN STATO DI INDIGENZA GRAVE (SENZA CIBO, VESTITI, DIMORA)

72

I MILIONI STANZIATI DAL FONDO EUROPEO PER L'ACQUISTO DI BENI ALIMENTARI DESTINATI AI POVERI

Poletti: un «Social act» per alleviare le povertà

Dopo il «Jobs Act» l'Italia ha bisogno di un «Social Act», ovvero di misure di contrasto alla povertà ma anche di un lavoro coordinato sulle politiche attive per il lavoro e quelle sociali, che metta in rete le energie dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali e che si occupi in termini universalistici di tutelare quella fascia di popolazione che si trovano in condizioni di grande difficoltà. A dirlo è stato il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, che ha incontrato i presidenti delle Regioni per discutere del primo Piano nazionale di contrasto alla povertà. «Il 2016 è l'anno propedeutico affinché nel 2017 vi sia questo strumento; abbiamo un miliardo dal 2017 - ha annunciato Poletti - per il Piano di contrasto alla povertà. Si potrà incrementarlo: nella Legge di stabilità pro-



Il ministro Giuliano Poletti

veremo ad aggiungere risorse in più al miliardo che già abbiamo e che sarà stabile, lo avremo cioè per tutti gli anni stabilmente in bilancio». Anche l'Italia, dunque, si predispone ad avere uno strumento per la lotta alla povertà. «Il «Social act» è l'inse-

me di tutti gli strumenti in campo. Oggi - ha osservato Poletti - non c'è una strumentazione integrata, con il nuovo provvedimento questo verrà fatto». In un documento approvato qualche mese fa i presidenti delle Regioni hanno chiesto un incremento progressivo dello stanziamento fino ad arrivare a una copertura annuale a regime di almeno 7 miliardi di euro. «Abbiamo avuto un ottimo confronto con il ministro Poletti e una condivisione sia sulla misura adottata per la prima volta dal Governo che sui criteri, nell'idea che dobbiamo tendere a un Piano non tanto di carità ma di dignità, ha affermato il presidente della Conferenza delle Regioni e governatore dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini. Il presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, pur trovando im-

portante il fatto che il Governo stia pensando a una legge sull'inclusione sociale, ha detto di ritenere «assurdo, e credo verrà rettificato, il fatto che si preveda una tabella secondo la quale per ogni membro della famiglia si danno 80 euro. Però se superi il numero di 5 e ne hai, per esempio, 8, prendi le stesse risorse di chi ne ha 5. Non vorrei - sottolinea - che diventasse la solita legge sulle casse integrazione mascherate». Il governatore della Toscana, Enrico Rossi, chiede che vengano resi funzionanti i centri per l'impiego, «in Italia ne abbiamo solo 6 mila, in Germania sono più di 80 mila». Infine, la presidente dell'Unbrisa, Catuscia Marini, ha ricordato che i provvedimenti interesseranno circa 280 mila nuclei familiari e oltre 500 mila minori.

La sezione autonomie ha confermato il regime speciale per gli enti non soggetti al Patto

Personale, deroga ai mini-enti Non devono ridurre l'incidenza dei costi sulle spese correnti

DI MATTEO BARBERO

Ai comuni fino a 1.000 abitanti, alle unioni di comuni e in generale agli enti che fino al 2015 non erano soggetti al Patto di stabilità interno non si applicano gli obblighi relativi alla riduzione dell'incidenza della spesa di personale rispetto alle spese correnti. Lo ha chiarito in modo definitivo la sezione delle autonomie della Corte dei conti con la deliberazione n. 16/Sezaut/2016/Qmig (si veda anche *ItaliaOggi* del 7/5/2016), confermando quanto già sostenuto dalla Sezione regionale di controllo per l'Abruzzo (deliberazione n. 57/2016/Par.). Come noto, ai fini dell'individuazione dei limiti alla spesa di personale, si distingue da tempo fra enti soggetti e non soggetti al Patto. Ai primi si applica la disciplina dei commi 557 e seguenti della legge 296/2006, su cui si è concentrata nella più recente pronuncia la sezione autonoma, riafferman-

do la piena cogenza dell'obbligo non solo di ridurre le uscite per stipendi rispetto alla media del triennio 2011-2013, ma anche la loro incidenza rispetto al coacervo della spesa corrente. Per gli enti non soggetti al Patto, invece, si applica il comma 562 della stessa legge 296, che prevede come limite di spesa di personale il corrispondente ammontare dell'anno 2008, al lordo degli oneri riflessi a carico delle amministrazioni e dell'Irap, e non fa alcun cenno alla necessità di agire anche sul rapporto spesa di personale/spesa corrente.

Questo doppio binario è stato confermato anche dal comma 762 della legge 208/2015 che, malgrado il superamento del Patto (sostituito dal pareggio di bilancio), ha confermato la piena vigenza del comma 562 e delle altre disposizioni in materia di spesa di personale riferite agli enti che nell'anno 2015 non erano sottoposti alla relativa disciplina. Si tratta, come detto, dei comuni fino a 1.000 abitanti, delle unioni di

comuni e delle comunità montane ed isolate, ma anche, ad esempio, dei comuni istituiti mediante fusione dal 2012.

Ovviamente, la distinzione fra enti soggetti e non soggetti al Patto vale, oltre che per i limiti alla spesa, anche per quelli al turnover: nel primo caso, esso è limitato al 25% della spesa dei cessati dell'anno precedente (oltre agli eventuali resti), mentre nel secondo segue la regola «per teste».

Per le unioni di comuni, peraltro, il comma 229 della stessa legge 208 ha previsto anche la possibilità di procedere a nuove assunzioni nella misura del 100 per cento della spesa relativa al personale di ruolo cessato dal servizio nell'anno precedente, per cui in tal caso è possibile scegliere il regime più favorevole. Se questo è il quadro, pare sempre più urgente un sua drastica razionalizzazione e semplificazione, visto che esso sembra ormai avere perso qualsiasi organicità.

— © Riproduzione riservata —

A Valsamoggia (Bo) 2 mln di risparmi con la fusione

Due milioni di euro di spese generali in meno, che si sono tradotti in una riduzione quasi equivalente delle tasse pagate dai cittadini. Sono questi i numeri vincenti estratti sulla ruota di Valsamoggia, il comune della provincia di Bologna nato appena 18 mesi fa dalla fusione di cinque municipi. A snocciolarli nei giorni scorsi è stato il sindaco, Daniele Ruscigno, illustrando i dati, certificati dai revisori dei conti, che confrontano il primo bilancio unificato del 2015 e con i bilanci disaggregati del 2013. In un anno si è registrato un risparmio del 15% sulle spese di personale e del 6,7% sulle spese generali, che si è tradotto in un 9% di riduzione della pressione fiscale locale. Il caso di Valsamoggia è destinato a riaprire il dibattito fra i fautori delle fusioni obbligatorie come antidoto alla polverizzazione comunale e coloro che, al contrario, vogliono tutelare l'autonomia dei mini-enti. Il governo Renzi punta sulle fusioni tanto che, con l'ultima legge di stabilità, ha raddoppiato gli incentivi economici ai comuni che scelgono di fondersi. Allo stesso tempo, però, è stata cancellata la norma che per quattro anni esonerava i comuni istituiti mediante fusione dai vincoli di finanza pubblica. In ogni caso, per ora, la fusione non è mai imposta, ma può essere scelta liberamente dalle amministrazioni interessate. Ed è difficile pensare che la maggioranza dei sindaci accetti di togliersi la fascia tricolore per accontentarsi al più di un posto da assessore.

Matteo Barbero

Niente più rinvii per il bilancio che mette insieme i conti dei comuni e delle partecipate

Consolidato al via dal 2017

Per gli enti sopra i 5 mila abitanti. Dal 2018 per tutti

DI MASSIMO VENTURATO

Dal prossimo anno tutti i comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti, che hanno

utilizzato la possibilità di rinviare l'adempimento, dovranno presentare il bilancio consolidato. Si dovranno, in pratica, mettere insieme, adottando le tecniche di consolidamento appropriate, i valori dell'ente assieme a quelli delle società e degli organismi partecipati.

Il documento è stato già oggetto di realizzazione per gli enti sperimentatori dell'armonizzazione contabile introdotta dal dlgs n. 118/2011, sia per quelli di prima sperimentazione del 2012, sia per quelli che hanno scelto di adottare il nuovo sistema contabile già dal 2014, anticipando di un anno, avendo ricevuto allora in cambio un bonus nel saldo obiettivo del patto di stabilità interno.

Dal 2018, salvo proroghe, tutti gli enti, senza distinzioni di classe demografica, dovranno, comunque dotarsi di que-

sto nuovo documento che ha lo scopo di raffigurare una situazione che tiene conto di tutti i valori patrimoniali dell'ente e di tutti gli organismi partecipati dallo stesso.

Sono interessati a questi dati i cosiddetti stakeholders: i cittadini, in primis, quali fruitori principali dei servizi che vengono forniti talvolta dall'ente, ma molto spesso anche dalle stesse società partecipate; gli istituti di credito, che finanziano gli enti e le società partecipate e i creditori, che concedono credito per le loro forniture di beni e servizi. L'esigenza, quindi, è quella di fornire a questi stakeholders e ad altri soggetti che hanno rapporti con l'ente, quelle informazioni che servono per avere una rappresentazione il più veritiera possibile della realtà. Ma se si realizza il bilancio consolidato con le regole previste dall'allegato 4/4 al dlgs 118/2011, si ottiene il risultato sperato?

Il problema è che la norma è stata concepita per realizzare un documento di sintesi, che non tiene conto di tutte le re-

altà dimensionali. Va bene per una grande città escludere dal consolidamento tutte le partecipazioni per le quali il 20 per cento dei ricavi caratteristici oppure del patrimonio oppure dell'attivo, non supera le corrispondenti voci del 10% dei valori dell'ente. Ma quando si tratta di piccolo comune, come la stragrande maggioranza dei comuni italiani, l'esclusione vanifica il risultato.

Se un piccolo organismo partecipata dal comune di Roma, ad esempio, non rientrasse nel consolidamento, difficilmente sposterebbe comunque il risultato dei valori patrimoniali rispetto all'entità globale dell'ente. È vero anche che una miriade di piccoli organismi esclusi, nel suo insieme, potrebbe comportare valori rilevanti.

Ma sicuramente, invece, avrebbe un significato negativo una situazione debitoria consistente di un organismo partecipata da un piccolo comune, se non rilevata a seguito di esclusione dello stesso dal consolidamento per non

superamento dei parametri. Ma gli argomenti su questo tema sono molti. Pensiamo a tutte le piccole partecipazioni inferiori all'1 per cento che vengono escluse anche se, di fatto, nella società partecipata potrebbero avere un peso molto più incidente per effetto di patiti parasociali.

È anche sul fronte dei numeri c'è qualcosa da dire. Ad esempio, le fidejussioni prestate dall'organismo partecipata a favore di terzi, che ancora per poco, dopo le modifiche introdotte dai nuovi principi contabili, compaiono nei conti d'ordine, non hanno evidenza specifica nel bilancio consolidato, se non se ne fa menzione nella relazione allegata del comune.

E poi ci sono tutte le situazioni, a volte critiche, delle partecipazioni indirette. Insomma, gli argomenti di discussione sono tanti e credo che meritevolmente siano oggetto di studio.

La commissione enti locali e società partecipate dell'Ordine dei dottori commercialisti di Ve-

rona assieme al Dipartimento Scienze giuridiche dell'Università di Verona ha iniziato uno studio pilota presso un comune per analizzare le criticità del bilancio consolidato negli enti locali e trovare delle soluzioni per evitare che diventi una mera aggregazione di dati ed un inutile adempimento in più per i responsabili dei servizi finanziari e per i revisori degli enti locali.

Il bilancio consolidato deve fornire un'informazione utile e obiettiva, altrimenti e meglio, almeno per i piccoli comuni, eliminarlo subito.



CLUB DEI REVISORI
ANACEL

Pagina a cura di
MASSIMO VENTURATO

RESPONSABILE COMUNICAZIONE
ANACEL-CLUB DEI REVISORI

SITO INTERNET
WWW.ANACEL.IT

TEL. 348-8161522, FAX 051-19901830

Le indicazioni dell'Anticorruzione alle stazioni appaltanti. Settori speciali senza Avcpass

Codice appalti non retroattivo

20 aprile spartiacque: vecchie regole per rinnovi contrattuali

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Un nuovo Codice degli appalti pubblici si applica ai bandi pubblicati dal 20 aprile 2016 in poi e non ai bandi trasmessi alla *Gazzetta Ufficiale* prima di questa data. Seguono le regole del vecchio codice e rinnovi contrattuali, i servizi complementari, le modifiche contrattuali e le proroghe tecniche concernenti procedure affidate prima del 20 aprile, oltre alle procedure negoziate affidate dopo il 20 aprile se conseguenti a gare affidate prima ma andate deserte. Il sistema Avcpass (per la comprova online dei requisiti di partecipazione richiesti agli operatori economici, ndr) non applicabile ai settori speciali. Sono queste le principali indicazioni operative che l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) ha dato alle stazioni appaltanti con due comunicati siglati dal presidente **Raffaele Cantone**. Nel primo comunicato dell'11 maggio, emesso in relazione a «numerosi richieste di chiarimenti» si affronta il tema del periodo transitorio relativo al passaggio dal vecchio al nuovo Codice. Si conferma che il codice De Lise (e il dpr 207/2010) si applica a tutti gli avvisi pubblicati entro il 19 aprile 2016 nella *Gazzetta Ufficiale dell'Ue*, nella *Gazzetta Italiana* o, laddove previsto, nell'Albo pretorio o sul profilo del committente; con ciò si esclude che i bandi inviati alla *Gazzetta*, prima dell'entrata in vigore del codice (sulla base del decreto del 2006) ma usciti sulla *Gazzetta* dopo il 19 aprile possano essere ritenuti validi (e quindi andranno rinviate le procedure con le nuove norme del decreto 50).

L'Anac ha chiarito che «le disposizioni preventive» si continuano ad applicare agli affidamenti aggiudicati prima della data di entrata in vigore del nuovo Codice, per i quali la stazione appaltante ha proceduto al «rinnovo del contratto o a modifiche contrattuali derivanti da rinnovi già previsti nei bandi di gara, a consegne, lavori e servizi complementari, a

ripetizione di servizi analoghi, a proroghe tecniche, purché limitate al tempo strettamente necessario per l'aggiudicazione della nuova gara, a varianti per le quali non sia prevista l'indizione di una nuova gara». In questi casi, ha chiarito l'Anac, non è importante che sia stato richiesto un nuovo Cig (codice identificativo gara). Vengono salvate anche le procedure negoziate indette, a partire dal 20 aprile 2016, ma conseguenti a precedenti gare bandite con il vecchio codice e andate deserte o senza offerte regolari. In que-

sti casi occorre che «la procedura negoziata sia tempestivamente avviata». Stesso regime per le procedure negoziate che conseguono ad avvisi esplorativi (indagini di mercato) avviate (o con bandi pubblicati) prima del 20 aprile; si richiede però «certezza della data di pubblicazione dell'avviso». Stesso discorso per gli affidamenti diretti o per le procedure negoziate in attuazione di accordi quadro aggiudicati prima del 20 aprile e per adesioni a convenzioni stipulate prima della stessa data.

Marcia indietro sul divieto di rilascio dei Cig (Codice identificativo gara) ai comuni: rettificando i comunicati Anac del 10 novembre 2015 e dell'8 gennaio 2016, si potrà rilasciare il Cig a tutti i comuni per servizi e forniture di importo inferiore a 40 mila euro e per lavori di importo inferiore a 150 mila. Nel comunicato Anac del 4 maggio, messo in linea ieri sul sito dell'Autorità, si chiarisce invece un profilo relativo al sistema di verifica dei requisiti (Avcpass), trasferito con il nuovo codice al ministero delle

infrastrutture. In particolare, si precisa che, nonostante l'art. 133 del nuovo Codice richiami l'art. 81 (verifica tramite Avcpass) tra le norme applicabili ai settori speciali, trattandosi di norma «programmatica del nuovo sistema», si può sostenere «l'estensione ai settori speciali riguardanti il nuovo sistema di verifica dei requisiti di partecipazione alle gare d'appalto ma non anche l'attuale sistema Avcpass».

In particolare, si precisa che, nonostante l'art. 133 del nuovo Codice richiami l'art. 81 (verifica tramite Avcpass) tra le norme applicabili ai settori speciali, trattandosi di norma «programmatica del nuovo sistema», si può sostenere «l'estensione ai settori speciali riguardanti il nuovo sistema di verifica dei requisiti di partecipazione alle gare d'appalto ma non anche l'attuale sistema Avcpass».

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserito Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti

Le procedure per la vigilanza collaborativa Anac-Consip

Via al controllo incrociato su forniture e servizi p.a.

Al via la vigilanza collaborativa fra Anac e Consip; verranno controllati da Anac cinque rilevanti procedure di appalto; al vaglio dei tecnici di Cantone tutti gli atti di gara compresa la nomina dei commissari e l'aggiudicazione degli appalti. È quanto si prevede nel protocollo di vigilanza collaborativa siglato il 5 maggio 2016 dal presidente dell'Anac, **Raffaele Cantone**, e dall'amministratore delegato di Consip, **Luigi Marroni**. Si tratta di un protocollo che riguarda alcune iniziative di particolare complessità che Consip porrà in essere e che richiedono una particolare attenzione sia per la rilevanza tecnica ed economica, sia per la peculiare impostazione giuridica, oltre che per il loro impatto su particolari aree del territorio nazionale a rischio di infiltrazione.

La vigilanza collaborativa di Anac avrà ad oggetto cinque interventi, di rilevante importo economico, anche relativi a procedure negoziate e a procedure relative a merceologie rientranti nell'ambito del Dpcm 24 dicembre 2015, e concernenti settori a particolare rischio di corruzione. Gli interventi oggetto del protocollo individuati di comune accordo sono quelli riguardanti la procedura per la fornitura di servizi per la gestione delle apparecchiature elettromedicali (Sigae), la procedura per la fornitura di servizi integrati per la gestione e la manutenzione da eseguirsi negli immobili, adibiti prevalentemente ad uso ufficio (fm uffici), la procedura per la fornitura di servizi di pulizia per le scuole e due procedure negoziate per la fornitura di licenze sw. Per queste procedure Anac effettuerà la verifica preventiva tutti gli atti della procedura di affidamento, ivi inclusi gli schemi

contrattuali (quali schema di convenzione e accordo quadro). In particolare, si comincerà con l'analisi della determina a contrarre (o atto equivalente), per poi passare ai bandi di gara o alle lettere di invito o inviti a presentare offerta nel caso di procedura negoziata; ai disciplinari di gara; ai capitolati, agli schemi di contratto e convenzione, ai provvedimenti di nomina dei commissari e di costituzione della commissione giudicatrice (per i quali la Consip potrà utilizzare gli elenchi speciali previsti dal decreto 50/2016), ai verbali del subprocedimento di verifica e di esclusione delle offerte anormalmente basse; e infine ai provvedimenti di aggiudicazione, provvisoria e definitiva.

Il procedimento di verifica prevede che Consip trasmetta gli atti all'Autorità preventivamente alla loro formale adozione; a quel punto l'Autorità esprimerà un parere, anche formulando eventuali osservazioni.

Se dovessero essere individuate irregolarità o non conformità alle vigenti disposizioni normative, o alle pronunce dell'Autorità, l'Anac formulerà un rilievo motivato e lo trasmetterà a Consip. In tale ipotesi, Consip avrà due opzioni: se riterrà fondato il rilievo, si adegnerà, modificando o sostituendo l'atto in conformità al rilievo e mandando all'Anac copia del documento rettificato; se, invece, non dovesse ritenere fondato il rilievo, presenterà le proprie controdeduzioni all'Autorità e assumerà gli atti di propria competenza. In ogni caso, Consip potrà sempre segnalare all'Autorità particolari o ricorrenti criticità tali da determinare un possibile avvio di attività di vigilanza speciale o ordinaria.

Gara: è legittimo escludere l'offerta tecnica non idonea

È legittima l'esclusione dalla gara di un'impresa autrice di un'offerta giudicata inidonea dal punto di vista tecnico; non sufficiente la sola penalizzazione in termini di punteggio. Lo ha affermato il Consiglio di stato, sezione quinta, con la pronuncia del 5 maggio 2016, n. 1809 per una procedura di affidamento di una concessione di nove anni del servizio di illuminazione. In particolare i giudici hanno precisato che le difformità dell'offerta tecnica che pongono in evidenza l'inadeguatezza del progetto proposto dall'impresa offerente, rispetto ai requisiti minimi previsti dalla stazione appaltante per il contratto da affidare, legittimano l'esclusione dalla gara e non già la mera penalizzazione dell'offerta nell'attribuzione del punteggio.

Questo perché tali difformità determinano la mancanza di un elemento essenziale per la formazione dell'accordo necessario per la stipula del contratto. Inoltre, ha detto il Consiglio di stato, nell'ambito di un procedimento di manifestazione di volontà contrattuale scandito da fasi predefinite a livello normativo, l'esclusione dalla gara di un concorrente per difformità essenziali dell'offerta esprime il dissenso dell'amministrazione rispetto a un prodotto o servizio giudicato non rispondente alle caratteristiche tecniche minime previste nel progetto o nel capitolato posto a base della selezione.

A fronte di ciò, l'amministrazione legittimamente può quindi non riconoscere alcun punteggio durante la fase di valutazione tecnica e procedere direttamente all'esclusione dell'impresa dalla gara, manifestando il proprio dissenso impeditivo della conclusione del contratto per mancanza nell'oggetto dei profili qualitativi che la stessa amministrazione si sarebbe attesa dal concorrente.

In particolare, la stazione appaltante aveva evidenziato quattro punti specifici di inadeguatezza dei prodotti offerti per l'adeguamento tecnologico degli impianti di illuminazione, comportanti, secondo la stazione appaltante, una diminuzione qualitativa di questi ultimi. Per il collegio giudicante non vi era quindi alcun dubbio che si potesse procedere all'esclusione dalla gara di un'impresa autrice di un'offerta giudicata inidonea dal punto di vista tecnico.

La Cassazione considera tassativo l'elenco dei soggetti che non pagano l'imposta

Società comunali senza sconti

Gli immobili posseduti non beneficiano dell'esenzione Imu

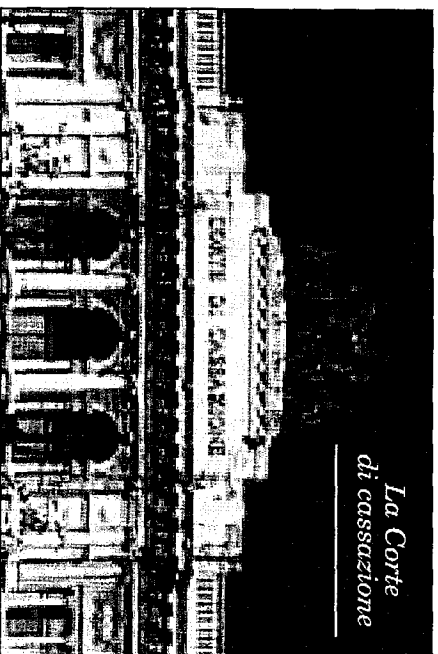
DI SERGIO TROVATO

Un immobile posseduto da una società costituita da più comuni e utilizzato per lo svolgimento dell'attività di smaltimento rifiuti non ha diritto a fruire dell'esenzione Ici. Il principio è stato affermato dalla Corte di cassazione, con la sentenza 8872 del 4 maggio scorso. Naturalmente, la stessa regola vale per l'Imu.

Secondo la Cassazione, l'elencazione dei soggetti esenti dall'imposta municipale e tassativa e una società di capitali, ancorché costituita tra enti pubblici territoriali, «non può fruire dell'esenzione, non rientrando tra i soggetti esenti e non essendo possibile una interpretazione analogica della norma agevolativa, siccome norma eccezionale. A prescindere dalla ulteriore questione se gli immobili della società siano destinati a scopi

istituzionali».

L'interpretazione dei giudici di legittimità è pienamente condivisibile. L'esenzione Ici, ma lo stesso vale per l'Imu, è prevista per gli immobili posseduti, oltre che dallo stato, da regioni, province, comuni ed è condizionata dalla destinazione effettiva che a questi viene data. L'elencazione è tassativa, poiché tutte le norme che prevedono agevolazioni sono di stretta interpretazione e non è ammesso ricorrere all'analogia. Per il riconoscimento dell'esenzione non è sufficiente la volontà di utilizzare l'immobile per scopi istituzionali. La destinazione deve essere effettiva e concreta. In base all'articolo 7, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 504/1992 non spetta



La Corte di cassazione

va dell'ente, poiché solo in questo caso l'uso può essere caratterizzato da fini istituzionali.

Per esempio la Commissione tributaria provinciale di Terni, prima sezione, con la sentenza 237/2011 ha stabilito che la provincia è tenuta a pagare l'Ici (e dal 2012 anche l'Imu) se gli immobili non sono destinati al soddisfacimento di compiti dello stesso ente pubblico che ne è proprietario. Non è infatti sufficiente che li metta a disposizione di terzi, anche se la provincia è obbligata a darli in uso allo stato per lo svolgimento di attività didattiche (sede universitaria).

Va ricordato che con l'introduzione dell'Imu è stato ristretto l'ambito delle esen-

zioni prima riconosciute dalla disciplina Ici. Non possono più fruire dell'agevolazione fiscale gli immobili posseduti dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

Non è stata riproposta l'esenzione neppure per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili che vengono recuperati per essere destinati a attività assistenziali. Infine, con la modifica dell'articolo 7, lettera a) sono state ridisegnate le agevolazioni anche per gli immobili posseduti dagli enti pubblici territoriali, poiché l'esonero dal pagamento è limitato solo agli immobili siti sul proprio territorio e non compete più per quelli ubicati sul territorio di altri enti.

La sentenza della Cassazione sul sito www.italiagiuristi.it/ documenti

Riscossione, annullato il bando Consip

Annullato il bando Consip sulle attività di sostegno ai comuni nella riscossione di tributi ed entrate. E ciò perché quando l'attività richiesta al fornitore è di mero supporto all'attività dell'amministrazione locale non si può imporre come requisito per la partecipazione alla gara l'iscrizione all'albo dei concessionari: i requisiti finanziari sono stringenti e dunque può risultare alterata la libera concorrenza fra le imprese. È quanto emerge dalla sentenza 5470/16, pubblicata il 10 maggio dalla seconda sezione del Tar Lazio.

Paletti irragionevoli. Accolto il ricorso presentato dalla società assistita dagli avvocati Emanuele Carratta e Rocco De Franchi. La procedura riguarda la partecipazione al mercato elettronico della pubblica amministrazione. Ma il presupposto richiesto agli operatori è troppo oneroso per un servizio che non prevede alcuna attività di recupero né alcuna amministrazione di denaro pubblico da parte dell'aggiudicatario.

In effetti non c'è bisogno dell'iscrizione all'albo dei concessionari ex articolo 53 del decreto legislativo 446/97 quando il controllo su tutte le attività di accertamento

rimane comunque in capo alla stazione appaltante, mentre è il funzionario del comune ad assumere la responsabilità di tutte le attività svolte dell'impresa che ha vinto la gara d'appalto.

Non giova alla centrale unica di committenza invocare il potere discrezionale delle stazioni appaltanti, che possono fissare liberamente i requisiti di partecipazione alla procedura: si tratta di paletti che devono comunque rispettare il principio di ragionevolezza e che cadono quando c'è il rischio di alterare la competizione sul mercato.

I giudici amministrativi applicano la giurisprudenza della Corte di giustizia europea e nello stesso senso si è pronunciato il Consiglio di Stato con la sentenza 1421/14 sull'appalto delle attività di supporto alla gestione delle multe da parte dei Comuni. Consip dovrà integrare il bando prescrivendo requisiti di onorabilità, di professionalità e dell'assenza di cause di incompatibilità dei legali rappresentanti degli operatori perché si tratta di funzioni delicate. Alla centrale unica di committenza non resta che pagare le spese di giudizio.

Dario Ferrara

“IL POTERE DEI SEGRETI” Oggi la presentazione



Publichiamo un estratto del libro "Il potere dei segreti" di Marco Lillo, edito da Paper First.

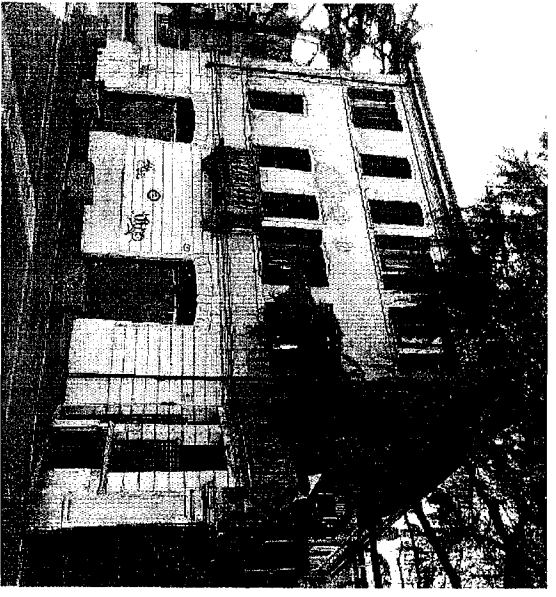
» MARCO LILLO

Il 17 aprile 2012, a pochi giorni dalle elezioni, Stefania Villanova - moglie di Flavio Tosi, ora separata dal sindaco - è protagonista di una scenata memorabile. All'una di notte si piazza davanti alla villetta dove vive Tosi e, grazie a un investigatore munito di telecamera, filma l'uscita di una ragazza, molto nota a Verona, che lei presume sia l'amante del marito. Quando questa esce dal garage in auto in compagnia di un'altra donna, Stefania la blocca, la costringe ad abbassare il finestrino e la insulta. Il sindaco se ne sta rintanato nell'abitazione, evitando accuratamente di essere coinvolto in quella piazzata. Stefania, furiosa, entra allora nel vilino e continua a registrare all'insaputa del sindaco i suoi animati colloqui.

LESBRATTA eminaccia di riaccontare pubblicamente tutto della vita privata di Tosi: del fatto che la trascuri e dei presunti tradimenti con la ragazza, definita con tono dispregiativo "la Moana dei porci cdf" (Moana Pozzi dei poveri cagnini). Gli chiede conto poi (...) degli affari con l'assessore Enrico Toffali. La Villanova potrebbe fare scoppiare uno scandalo pubblico, prima delle consultazioni comunali, con un possibile effetto negativo sui consensi nel mondo cattolico, vicino al primo cittadino uscente. Come finisce la storia? I diretti interessati non vogliono parlare. Da circa tre anni i coniugi sono separati di fatto. Le registrazioni audio e video di quella inthocca notata del 7 aprile 2012 verranno poi mostrate al giornalista Sigrifido Rannucci quando lavora nel 2014 sul tema

Verona e gli affari del sindaco Tosi con il suo assessore

Dalla furiosa litigata di quattro anni fa con l'ex moglie agli immobili dell'Ariel srl nel cuore della città scaligera



Immobili Una delle case possedute dalla Ariel srl a Verona. Sopra, Flavio Tosi

della ricattabilità di Flavio Tosi. Rannucci, quando viene sentito dalla Procura di Verona, in seguito alla puntata di *Report* in cui va in onda la sua inchiesta, informa gli investigatori dell'esistenza dei filmati (...). Chi è questo Enrico Toffali di cui parla la Villanova? È un avvocato di 65 anni, già consigliere comunale ad Affi e assessore a Rivoli Veronese. Successivamente, diventata per otto mesi presidente della municipalizzata dei fumi, Amia Verona Spa e della Serir per poi essere nominato assessore del Comune scaligero con delega alle aziende e agli enti partecipati in entrambe le giunte Tosi. Contitolare di quello studio legale Toffali e Capuzzo & Associati

con sede a Verona che dal 2007 al 2014 incassa 570 mila euro per parcella da varie società partecipate dal Comune. Non solo. Tosi è socio al 95 per cento della società immobiliare Ariel Srl. Il restante 5 per cento è intestato alla moglie di Toffali, Daniela Arduini, che ne è amministratrice unica. Il segretario della Srl, nell'assemblea per l'approvazione del bilancio del 2014, il 28 maggio 2015, è Giovanni Maccaagnani, consigliere della Cariverona e fedelissimo avvocato del sindaco, insieme con lo stesso Toffali (...). La storia di questa

tra, per effetto dell'acquisto, in ogni diritto di credito spettante alle due donne rispetto alla società. Inoltre, non salda tutto subito. Sempre nell'atto viene riportato che madre e figlia danno quietanza al sindaco del pagamento di 180 mila euro (...) e che lo stesso resta debitore di ulteriori 220 mila che si impegna a trasferire entro il 15 aprile 2012, un mese prima della riconferma di Toffali come assessore. La Ariel Srl possiede la nuda proprietà di otto unità immobiliari: quattro appartamenti, un magazzino, un negozio, una veranda e un'area urbana in un palazzetto in via Monte Ortigara a due passi dall'Ospedale Maggiore di Verona. L'usufrutto è dell'anziana suocera dell'assessore, che ha 93 anni, mentre la nuda proprietà, fino al 7 aprile 2010, è della Arduini. Quel giorno la moglie di Toffali cede la nuda proprietà degli immobili alla Ariel. Infine cinque giorni dopo lei e la figlia cedono il 95 per cento della società a Tosi.



Il silenzio

FONTI VICINE al primo citardino fanno sapere che "non c'è nulla di male nella società Ariel. Tutto in chiaro, fatto con bonifici e atti notarili e con tutti i registri". La Ariel Srl di Tosi infatti deve restituire un prestito di 200 mila euro ottenuto da Unicredit nel dicembre 2010 e da rimborsare a rate fino alla fine del 2025. (...) Stefania Villanova non vuole rilasciare dichiarazioni (...). Quando le domandiamo della questione del video dell'investigatore privato dell'aprile 2012, prima accenna: "Io mi ero già lasciata da mio marito. Non so nulla. Non conosco l'investigatore privato" (...). Mentre lo stesso investigatore privato, contattato dall'autore, replica: "Non possiamo parlare dei servizi svolti per i nostri clienti (...). Io ho il segreto professionale. Non giochi con il mio lavoro".

NESSUN GIORNALE (nemmeno tra quelli locali di Verona) ha ritenuto interessante per i lettori riportare le notizie contenute nel "Il Potere dei segreti" di Marco Lillo, Paper First. Neppure la prima volta degli affari veronesi tra un sindaco, Flavio Tosi, e la famiglia dell'assessore alle partecipate, Enrico Toffali. Oggi il libro sarà presentato alla Feltrinelli di Verona

Il governo in soccorso della lettura “Via l’Imu per i librai e libri ai neonati”

Ottime notizie per librerie, biblioteche e studenti. Arrivano dal Miur e dal Miur; i nuovi soci del Salone del libro. Sono stati annunciati dal ministro France-

schini (foto) e dal capo di gabinetto del Miur Alessandro Fuscchia: il primo ha promesso di togliere l’Imu ai librai (ma non saranno i Comuni a rimetterci) e anticipato la volontà di

regalare (progetto condiviso con il ministro della Sanità Lorenzin) un libro a ogni neonato. Sempre Franceschini ha anticipato che il 24 maggio si firmerà a Roma «un patto per la let-



tura» che coinvolgerà le grandi tv nazionali e il ministero. L’investimento culturale, ha aggiunto «finalmente è una scelta strategica del governo. Il bilancio del Miur nel 2016 è cresciuto del 36% rispetto al 2015, abbiamo superato i 2 miliardi a cui si è aggiunto il miliardo delibtrato dal Cipe il 1 maggio per completare tutti i grandi pro-

getti: da Breera agli Uffici. Dal Miur invece la notizia che si chiederà a tutti gli scolari d’Italia di scegliere un libro edito dopo il 2000 per comporre una visione contemporanea di lettura. Sempre il Miur ha deciso di investire 15 milioni per trasformare vecchi spazi abbandonati in 500 biblioteche. (EMMI)

© BY NC ND / ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CACCIA ALL'INEDITO

«L'Italia vera sono i Comuni che combattono a fil di spada»

Al «Salone del Libro» un pamphlet di Stendhal descrive il Belpaese come faro della libertà in Europa e luogo di lotta «per i diritti civili»



UNA VITA VISSUTA LETTERARIAMENTE

A sinistra: libri. Sopra, in senso orario: Fabrizio Bagatti; e R.L. Stevenson, Herman Melville, Daniel Defoe, Charles Dickens



■ SIMONE PALIAGA
TORINO

■ ■ ■ «Ma che cos'è questa libertà italiana che è morta nel 1530, e che ha dato inizio alla civiltà del mondo?» si chiede Stendhal, l'importante scrittore romantico francese, dragone dell'esercito napoleonico, grande viaggiatore e autore di *Il Rosso e il Nero* e di *La Certosa di Parma*.

Forse la fine fatta dal padre all'epoca del Terrore di Robespierre non lo fa certo trepidare per la libertà amata dei giacobini. Ma neppure lo spleen o la nostalgia romantici catturano la sua attenzione. In Stendhal non c'è ma nostalgia per quello che avrebbe potuto essere ma non c'è stato. Neppure quando Julien Sorel, in *Il Rosso e il Nero*, vede allontanarsi Napoleone di spalle e con lui la speranza di prendere parte all'impresa della Grande Armée. Eppure Stendhal non si fa certo abbindolare dalle seduzioni della ragione astratta, quella sviluppata dentro il proprio io: speranze deluse, struggimenti interiori e vane fantasie emancipatrici fondate su astrusi diritti non portano certo verso la libertà. E lo dimostra bene *L'Italia del 1818*, un inedito appena pubblicato da Aragono

(pp. 212, euro 12) presentato al Salone del Libro in corso. Dato alle stampe inizialmente nel 1817 e poi in seconda edizione, per correggere l'accusa di frivolezza, l'anno successivo esso si presenta come un inno all'Italia, e in particolare all'Italia «restaurata» da Napoleone al tempo della sua Campagna d'Italia tra il 1796 e il 1799. In particolare un'Italia, quella delle Repubbliche sorelle italiane, che agli occhi di Stendhal recupera e rinverdisce le virtù dell'Italia comunale del Basso Medioevo.

Queste pagine sono infatti un inno alla concezione di libertà che l'Italia ha testimoniato e contribuito a diffondere sull'intero continente europeo nel corso del Medioevo e da cui sono nate tutte le scienze e le arti. Ed è l'esaltazione dell'Italia prima che nella penisola sciamassero gli eserciti del francese Francesco I e dell'imperatore Carlo V. Ed è l'esaltazione dell'Italia che ancora non ha conosciuto la plumbea atmosfera della Controriforma e ha conservato per sé l'istinto per una libertà che non va delegata ma custodita gelosamente.

Quella di Stendhal è l'Italia comunale vigorosa nelle armi, nelle fazioni e nelle grandi arti. Allora «l'uomo era il cittadino tout court»

scrive splendidamente Vito Sorbello nella prefazione «senza alcuna mediazione, senza ricorso a una conversione etica, alla espropriazione della volontà generale. Più che libero, egli era indipendente, senza padroni, senza legami, senza leggi. Non voleva dipendere da niente e da nessuno. Voleva governarsi, avere il potere. La politica era la sua passione, l'affermazione di sé e della sua indipendenza».

Il cittadino comunale non intendeva lottare per una libertà astratta. Né affidare a altri la sua libertà. «Non si tratta della stessa libertà che si trova a Filadelfia» scrive Stendhal «e di cui si sogna sulle rive del Tamigi e della Senna». Insomma non è la libertà cantata oggi di frequente, quella promossa dalla rivoluzioni americana e francese e nemmeno quella esaltata dopo la *Glorious Revolution* da John Locke e David Hume. Non è la libertà immortalata nei *Bills of rights*. Né la libertà delegata. Ma è la libertà difesa a fil di spada. «La libertà dell'Italia del XIV secolo è di molto anteriore rispetto alle teorie. Prova ne sia che non la si ritrova né nelle leggi che la puntellavano, né nelle nozioni di quelli che la possedettero, né dai costumi che da lei derivarono».

«Nel 1819» continua lo scrittore francese «l'Europa chiama libertà la protezione del riposo, della felicità, dell'indipendenza domestica. La libertà dei Greci, dei Romani, l'antica libertà degli svizzeri, degli italiani non fu che partecipazione alla sovranità del paese. Non si poteva essere felici che al Foro. Noi invece, noi vogliamo essere felici dentro la nostra casa». E questa è una libertà molto evanescente. «Gli antichi non conobbero i diritti dell'uomo. Nelle Repubbliche italiane la libertà fu spesso prerogativa di un certo numero di famiglie. Tutto il resto fu schiavo, ma questo resto schiavo sapeva maneggiare bene il coltello e seppe farsi valere». Non avevano bisogno, i cittadini, di diritti incisi sulla carta.

Essi non chiedevano di prendere parte alle decisioni. Essi combattevano per decidere.

«Sacrificavano con gioia alla loro ambizione politica la cura dei propri interessi privati e la difesa di ciò che noi chiamiamo diritti civili». Per Stendhal alle società del riposo e del buen retiro è meglio preferire le società del combattimento e della partecipazione politica. E oggi più che mai val la pena di ascoltarlo.